

FINANZA INTERNAZIONALE E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DEL SUD DEL MONDO*

Prof. Romeo Ciminello

(Docente di Finanza d'Impresa Università di Trieste e Titolare del Corso Rapporto Capitale Lavoro presso la Facoltà di Scienze Sociali - Pontificia Università Gregoriana)

INTRODUZIONE	1
L'ATTUALE REALTÀ DI GLOBALIZZAZIONE	1
IL PROBLEMA DEL DEBITO ESTERO.....	5
EVOLUZIONE DEL DEBITO ESTERO	8
AUTOALIMENTAZIONE DEL DEBITO	14
LE POLITICHE DI AGGIUSTAMENTO	15
IMPIEGO DEI FINANZIAMENTI.....	17
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	18
SOLUZIONI PER UN CONDONO DEL DEBITO AI PVS	24
BIBLIOGRAFIA	25

INTRODUZIONE

Quando si affronta l'argomento della finanza internazionale mirata alla cooperazione ed allo sviluppo del sud del mondo, non si può assolutamente tralasciare il problema del debito estero dei Paesi in Via di Sviluppo.

E nell'affrontare lo specifico tema occorre fare molta attenzione, onde non rischiare di cadere in una falsa informazione o ancor peggio in una visione demagogica del problema.

Tale considerazione sorge spontanea a tutti coloro che si occupano del problema del debito in maniera scientifica.

Infatti l'argomento è spesso "scampanellato" dai mass-media che ne fanno un elemento di richiamo per la vendita dei giornali o per l'aumento dell'audience di TG e special televisivi, affrontandolo solo in termini superficiali e globali, e nella maggior parte dei casi senza i necessari distinguo scientifici, che servono alla vera comprensione del problema e quindi alla creazione di una vera coscienza sociale.

Riguardo alla visione demagogica invece appare lecito sottolineare che molta gente viene invitata a parlare di debito in senso "buonista" soltanto perché la Chiesa Cattolica e persino il Papa si sono pronunciati a favore di una sua cancellazione. Certo il Santo Padre è una voce pienamente autorevole a livello morale e non solo ha il diritto di pronunciarsi su un tema come questo prendendo le proprie posizioni, ma andrebbe anche senz'altro ascoltato da chi di dovere. Invece il fatto che taluni se ne facciano portavoce senza comprendere a fondo la portata del suo messaggio crea non solo problemi di comprensione, ma addirittura di consenso.

Il problema del Debito dei PVS non è un problema piccolo, né attinente ad un solo Stato o ad un solo Governo, nemmeno delimitato nel tempo; è caratterizzato invece dalle mille sfaccettature tecnico-finanziarie, dalle differenti dimensioni, dalle differenti volontà dei debitori e dei creditori, dai loro differenti fini e certo non di semplice soluzione. Ecco perché se vogliamo affrontare con interesse il problema, dobbiamo accettare di farlo con la dovuta attenzione e con una metodologia di apprendimento che ci permetta di delineare esattamente il problema, individuarne gli elementi determinanti, le parti, le origini, i fini, la situazione attuale ed infine crearsi un criterio di giudizio, ragionevole e responsabile sulla base del quale fondare una propria coscienza in grado di decidere liberamente ed autonomamente sulle eventuali soluzioni e proposte.

Discutere ed approfondire questo argomento che obbliga molti Paesi ad occuparsi molto più del rimborso del proprio debito che del proprio sviluppo, diviene un obbligo morale per chiunque abbia a cuore i diritti umani poiché il ripagamento del debito estero resta un serio ostacolo proprio allo sviluppo umano di questi popoli: ecco il messaggio della Dottrina Sociale della Chiesa!

L'ATTUALE REALTÀ DI GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione mondiale dell'economia

Con il termine globalizzazione dell'economia, che i francesi chiamano mondializzazione, si vuole indicare la più recente evoluzione del mercato.

Quest'ultimo, originato dalla divisione del lavoro e dallo sviluppo dei meccanismi di scambio, è un tipo di relazione sociale che mette in comunicazione libera, diretta e immediata gli agenti economici situati all'interno di una struttura sociale.

Il mercato si è sviluppato nel tempo, sfruttando vie di comunicazione e mezzi disponibili per lo scambio delle merci.

Si è sviluppato coprendo distanze sempre più ampie e raggiungendo luoghi e siti sempre più lontani.

Il fenomeno della globalizzazione è divenuto rilevante dopo la seconda guerra mondiale, con gli accordi per la liberalizzazione del commercio che hanno permesso il rapido dispiegarsi delle forze di mercato. Con ciò si è manifestata una progressiva compenetrazione delle diverse economie tanto nei processi di produzione e di commercializzazione quanto in quelli di finanziamento o di ricerca e sviluppo.

La globalizzazione si riferisce quindi ad una crescente interdipendenza economica fra paesi di tutto il mondo, attraverso l'aumento dei volumi e della varietà di operazioni internazionali di scambio di merci e servizi e di flussi di capitali internazionali e soprattutto attraverso la più rapida e ampia diffusione della tecnologia.

Alla mondializzazione si è accompagnata una forte espansione delle imprese multinazionali, localizzate soprattutto in Giappone, USA ed Europa dotate di rappresentanze, sussidiarie e filiali sparse in tutto il mondo.

Lo sviluppo dei mercati si è giovato della forte industrializzazione fondata - alla fine del secondo conflitto mondiale - sull'affermazione del Fordismo nei paesi industrializzati (produzione di massa e accrescimento dei salari in funzione degli aumenti di produttività e di consumo) e sugli esperimenti di socialismo nell'Est europeo.

I paesi in via di sviluppo hanno tentato di incoraggiare una industrializzazione di sostituzione delle importazioni come base dello sviluppo, proteggendo le classi subalterne con politiche di tipo assistenziale.

Dopo aver garantito una fase di notevole crescita economica, nel corso degli anni 80 le esperienze socialiste sono fallite e la strategia di sviluppo basata sulla sostituzione delle importazioni nei paesi del Terzo mondo ha provocato un aumento delle differenze tra i PVS: alcuni sono riusciti a modernizzarsi parzialmente o totalmente facendo un salto qualitativo che li ha portati ad essere raggruppati in una nuova voce: *New Industrialized Countries* (NIC) o *New Emerging Countries* (NEC) (le quattro tigri del Sud-Est Asiatico) e intraprendendo una nuova politica economica basata sulle esportazioni; altri invece, dopo aver perso terreno nella corsa allo sviluppo, non tanto per propria volontà quanto per necessità, si sono affidati alle ricette del Fondo Monetario Internazionale (IMF), organo monetario internazionale dei paesi industrializzati ed hanno abbracciato, con maggiore o minore convinzione, i programmi di ristrutturazione.¹

Allo stesso tempo lo sviluppo del commercio e delle tecnologie porta all'affermazione, su scala planetaria, di una nuova organizzazione del mercato e di una logica produttiva diversa da quella fordista: è l'avvento della globalizzazione.

Il termine "globalizzazione" comprende e presuppone a livello economico, il passaggio ed il superamento di altri due fenomeni di notevole rilevanza: l'"internazionalizzazione" e la "multinazionalizzazione" dei mercati.

Per "internazionalizzazione" si intende quel processo di scambi commerciali tra differenti realtà nazionali che implica un primo livello di unificazione "spaziale" a livello internazionale: la formazione di uno spazio di transazioni economiche unificato entro il quale circolano i prodotti. Lo scambio avviene tra comunità nazionali che mantengono integra la propria autonomia e la propria identità, conservando un alto potere normativo ed il controllo sui flussi monetari e commerciali, in termini di regime fiscale e sui meccanismi di funzionamento dei singoli mercati. In altre parole, la competizione internazionale è svolta ancora tra imprese che da una propria realtà nazionale controllano ed interagiscono, sempre in linea gerarchica, su filiali e mercati di sbocco esistenti in altre nazioni. Va da sé che le interrelazioni tra le diverse economie sono "differite"; infatti il tempo necessario affinché un evento che si verifica in uno stato possa produrre i suoi effetti in un altro risulta piuttosto lungo.

Ad un livello più elevato di integrazione si pone invece la "multinazionalizzazione".

Questa si caratterizza fondamentalmente per il trasferimento e per la delocalizzazione delle risorse, soprattutto del capitale - e, in misura minore, del lavoro - da un'economia nazionale ad un'altra diffusa su più nazioni radicata sul territorio al punto di confondersi con la realtà locale, di cui a volte è l'unico elemento di sviluppo in termini di opportunità occupazionali, anche se sostanzialmente si tratta di uno sfruttamento di risorse primarie a livello di prezzi a termine e di mano d'opera con salari di sussistenza.

Le imprese multinazionali sono la manifestazione più evidente di questo processo che presuppone uno "spazio produttivo" diverso e più ampio di quello identificato dal territorio nazionale. Con la multinazionalizzazione un unico soggetto economico acquista la capacità di influenzare e controllare più di una economia nazionale, specialmente di Paesi in Via di Sviluppo, realizzando una più efficace combinazione delle risorse su una scala spaziale notevolmente più ampia rispetto a quella che caratterizza la dimensione precedente.

La "globalizzazione" invece qualifica un grado notevolmente più elevato di integrazione.

Per dare un'idea possiamo ricordare che la globalizzazione infatti, secondo la definizione proposta da Anthony McGrew²

" si riferisce alla molteplicità di legami e interconnessioni tra Stati e società che costituisce l'attuale sistema mondo. Essa descrive il processo attraverso il quale eventi, decisioni e attività in una parte del mondo giungono ad avere conseguenze significative per individui e comunità dislocati in parti assai distanti del globo...essa definisce un insieme di processi che abbraccia la maggior parte del globo o che opera su scala mondiale; il concetto ha quindi una connotazione spaziale.

¹ Per un'analisi più approfondita, vedi Ruggie, J.C., "Political structure and change in the International economic Order" in "The Antinomies of Interdependence: National Welfare and the International division of Labour", Columbia University Press, New York, 1983; Rostow, W.W., "Politics and The Stages of Growth", Cambridge University Press, New York, 1971; Rydenfelt, S., "A Pattern of Failure: Socialist Economies in Crisis", Harcourt Brace Jovanovich, San Diego, 1985.

² McGrew, A., Lewis, P., ed altri, " Globalization and the Nation States", Polity Press, Cambridge, 1992, pag. 42

D'altra parte essa implica anche una intensificazione dei livelli di interazione, interconnessione o interdipendenza tra gli Stati e le società che costituiscono la comunità mondiale".

Una particolarità da sottolineare è che la globalizzazione sottende standardizzazione economico-produttiva, finanziaria e tecnologica. Infatti l'elemento primo della globalizzazione è "l'indifferenza dimensionale del trinomio tempo/tempo-tempo/spazio e tempo/velocità" che viene annullato dall'istantaneità virtuale della transazione. E' comprensibile che quando parliamo di globalizzazione intendiamo riferirci in maniera molto più incisiva all'economia finanziaria che non all'economia reale dove la globalizzazione sente ancora il peso di alcune forti differenziazioni.

Simultaneità temporale e indifferenza spaziale sono le qualità che ritroviamo maggiormente accentuate all'interno della globalizzazione, rispetto all'internazionalizzazione ed alla multinazionalizzazione dei mercati.³

L'economia, nella sua realtà globalizzata, diviene indipendente dalla geografia, nel senso che più nessun luogo è fuori dallo spazio sistemico nel quale gli eventi si trovano ad accadere.

Come scrive Serge Latouche:

"L' Occidente non è più l' Europa, né geografica né storica; non è più nemmeno un insieme di esperienze condivise da un gruppo umano....proponiamo di leggerlo come una macchina impersonale senza anima e ormai senza padrone che ha messo l' umanità intera al proprio servizio"⁴.

Una ulteriore sintesi delle diverse accezioni del concetto di globalizzazione (comunicativo, produttivo, culturale) è offerta da Edgar Morin; per lui la globalizzazione viene concettualizzata come una "rivelazione della unità geoecologica del genere umano", come costituzione materiale dell' umanità in quanto "comunità di destino" : "le inter-retroazioni ininterrotte tra tre-quattro miliardi di esseri umani costituiscono ormai un tessuto connettivo comune ed una solidarietà di fatto....ormai l' umanità, mantenendo la sua straordinaria varietà di culture, si è unificata sotto l'egida di una tecnica che permette ed assicura le intercomunicazioni.." ⁵.

Per capire meglio che cosa abbia prodotto effettivamente il processo di globalizzazione dell'economia, riflettiamo su esempi concreti citati da Robert Reich⁶, economista di Harvard e ministro del presidente degli USA, Clinton.

Gli esempi riguardano rispettivamente i processi di produzione, di commercializzazione, la globalizzazione occupazionale, nonché la genesi e lo sviluppo delle grandi imprese.

"L'attrezzatura di precisione per hockey su ghiaccio è concepita in Svezia, finanziata in Canada ed assemblata a Cleveland ed in Danimarca per essere distribuita rispettivamente in America del Nord ed in Europa; nella sua fabbricazione si usano delle leghe la cui struttura molecolare è il frutto di studi condotti nello stato del Delaware (USA) e che lì sono state brevettate, ma che sono fabbricate in Giappone. La campagna pubblicitaria è stata concepita in Gran Bretagna; il film di questa campagna è girato in Canada, sonorizzato in Gran Bretagna e montato a New York" ⁷.

"Una vettura sportiva è oggi finanziata dal Giappone, disegnata in Italia e montata in Indiana (USA), Messico e Francia; contiene componenti elettronici più recenti, messi a punto in New Jersey e fabbricati in Giappone"⁸.

Per le problematiche concernenti la globalizzazione del lavoro, lo stesso R. Reich cita esempi relativi ad imprese americane:

"Nel 1990, il 40% dei salariati della IBM sono stranieri, e questa proporzione è in aumento. La IBM Giappone rivendica più di 18.000 salariati giapponesi e delle vendite che superano i 67 miliardi di dollari all'anno, indici che fanno di questa impresa una delle principali esportatrici giapponesi di computers. Esaminiamo il caso della Whirlpool.

Dopo aver ridotto i suoi effettivi americani del 10%, aver spostato la maggior parte della produzione in Messico ed aver comperato una divisione della Philips (società olandese), Whirlpool impiega 43.500 salariati, in maggioranza non americani, in 45 paesi. Seagate Technology, società con sede in Germania e leader mondiale nella produzione di drivers per dischetti rigidi, nel 1990 impiegava 40.000 persone di cui 27.000 lavoravano nel Sud Est asiatico"⁹.

L'ultimo esempio riguarda la genesi dell'inter-impresa:

"Dall'inizio del 1991, la giapponese Mazda produce dei motori Ford nella fabbrica Mazda di Flat Rock, Michigan (USA). Alcune vetture sono concepite in Giappone e vendute con il marchio Ford. Una utilitaria venduta dalla Mazda è costruita nella fabbrica Ford di Louisville, Kentucky (USA) ed in seguito venduta nei magazzini Mazda dagli Stati Uniti.

Nissan ha intanto concepito un nuovo camion leggero a San Diego, California. Questi camion saranno montati nella fabbrica Ford dell'Ohio (USA) con componenti prodotti dalla Nissan in Tennessee e successivamente commercializzati dalla Ford e dalla Nissan negli USA ed in Giappone.

³ La prima definizione della globalizzazione così intesa - limitatamente alla sfera dell' informazione e dei mezzi di comunicazione - risale a McLuhan, M., " Understanding Media", McGraw-Hill, New York, 1964. Trad.it. "Gli strumenti del comunicare" Il Saggiatore, Milano, 1967, p. 9.

⁴ Latouche, S., "Il pianeta dei naufraghi . Saggio sul doposviluppo", Bollati Boringhieri, Torino,1993, p.19.

⁵ Morin, E., "Penser l'Europe", Gallimard, Paris 1987, p. 12

⁶ Reich R., "L'Economie Mondialisée", Gallimard, Paris, 1993, p.49

⁷ ibidem

⁸ ibidem

⁹ ibidem

Chi sono Ford? Nissan? Mazda? Quale di questi prodotti è statunitense? Quale non lo è? Come deciderlo? E la risposta è davvero importante? ¹⁰.

Il fitto intreccio di scambi prodotto dalla globalizzazione mira ad integrare processi e fattori di produzione per ottenere diversi vantaggi: su livelli allargati il welfare ed i benefici indotti dalla globalizzazione sono essenzialmente simili a quelli indotti dalla specializzazione e dall'allargamento del mercato attraverso il commercio come enfatizzato dagli economisti classici. Attuando una diffusa divisione internazionale del lavoro e una maggiore efficienza nell'allocazione del risparmio, la globalizzazione produce un aumento della produttività e dello standard di vita, mentre il più ampio accesso a prodotti esteri permette ai consumatori di fruire di un più ampio ventaglio di prodotti a servizi a costi più contenuti.

La globalizzazione può implicare inoltre altri benefici: per esempio permettere ad una nazione di mobilitare maggiori volumi di risparmio finanziario dato che gli investitori hanno un maggior accesso a strumenti finanziari di vario genere ed in diversi mercati, aumentando il grado di concorrenza fra le imprese.

Altri vantaggi provengono in particolare dai salari più bassi, dalla manodopera più specializzata, da migliori conoscenze in materia di identificazione e risoluzione di problemi organizzativi caratteristici dei diversi processi produttivi.

Nei paesi del Sud, invece, ed in particolare nel Sud Est asiatico, tendono a concentrarsi le produzioni di massa standardizzate: a Singapore circa 200 aziende americane impiegano 100.000 lavoratori locali per la fabbricazione di componenti elettronici.

Il processo di globalizzazione del capitale è poi il più avanzato di tutti proprio perché sinonimo della parola stessa.

Infatti il processo a livello finanziario possiamo farlo risalire al 1971, quando Nixon smantellando il sistema di Bretton Woods attraverso lo sganciamento della parità del dollaro dall'oro, diede libera fluttuazione ai cambi e lasciando libero corso alle monete incentivò con ciò la circolazione dei capitali. Lo shock petrolifero del 1973 fece il resto: diede origine ad una vertiginosa espansione mondiale del capitale non controllato, che contribuì non poco ad accelerare notevolmente il processo che di lì a vent'anni si sarebbe chiamato di globalizzazione.¹¹

Prestiti ed investimenti di portafoglio, cui si sono affiancati gli investimenti diretti da parte delle imprese multinazionali, rispondono alla logica tipica dell'economia liberale di trasferire i capitali dalle zone in cui sono in eccesso verso quelle in deficit e che consentono un tasso marginale di profitto più elevato ed un impiego più efficiente, ampliando la domanda globale e superando le tendenze al sottoconsumo ed all'eccesso di capitali tipiche di una economia ristretta.

Oggi il risparmio mondiale viene stimato in circa 4.000 miliardi di dollari usa, circa il 22% del PIL mondiale, con un giro di affari giornaliero che si aggira solo a livello valutario sui 1.500 miliardi e concentra 2/3 degli investimenti nei paesi industrializzati.

A questo si aggiunga che una parte sempre maggiore di capitali non viene reimpiegata in investimenti reali, ma in operazioni speculative sui mercati finanziari.

La crescente percentuale di profitti non reinvestiti in attività reali costituisce un problema pressante non solo per i PVS, ma per l'intero sistema economico mondiale che si vede privato dei capitali necessari per garantire il suo sviluppo.

Il valore totale delle operazioni transnazionali dei cittadini dei paesi membri del G 7 relative alle azioni ed obbligazioni è passato dal 35% del PIL nel 1985 a circa il 140% nel 1995¹².

Ma la finanza internazionale costituisce anche il veicolo tramite il quale flussi speculativi possono dare luogo a crisi che si ripercuotono su scala mondiale. Essa aumentando la dipendenza tra gli stati, implica notevoli conseguenze anche sul piano politico.

Spesso i detentori di azioni ed in generale i creditori fanno pressione sui governi affinché questi intervengano in altri paesi per proteggere i loro investimenti; agendo in tal modo provocano ingerenze nella politica di altri stati generando a volte spinte nazionalistiche e protezioniste.

Le manipolazioni del capitale finanziario sono inoltre in grado di produrre turbolenze generalizzate in tutte le economie mondiali; così fu, ad esempio, quando l'inflazione statunitense e l'erosione del dollaro provocarono il rialzo degli interessi dei debiti dei PVS (+58% tra il 1979 ed il 1982) contribuendo a portare questi paesi verso una rapida crisi economica.

La liberalizzazione dei capitali invece di promuovere un aumento della concorrenza ed il conseguente miglioramento dell'offerta per i consumatori ha per contro portato la concentrazione del potere finanziario sempre più nelle mani di poche grandi banche.

L'ultimo rapporto annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali avvisa delle "tendenze, già evidenti, che favoriscono la formazione di grandi conglomerati finanziari internazionali".

La finanza internazionale e l'esercizio della influenza politica della potenza economica dominante, come a tutti noto, sono strettamente correlate; infatti la potenza politica assume spesso al proprio servizio, facendosene anche garante, il sistema finanziario del quale diviene gestore ed il principale beneficiario.

¹⁰ ibidem

¹¹ Chomsky, N., "Il club dei ricchi", Gamberetti, Roma, 1993, pag. 16.

¹² Fonte dei dati: "Human Development Report, 1995", United Nations Development programme, Oxford University Press, pag. 145.

Il capitale rimane comunque, insieme all'importazione della tecnologia ed all'impiego della forza lavoro, uno dei fattori determinanti per lo sviluppo dei paesi più arretrati ed uno dei nodi centrali nei rapporti tra governi ed imprese multinazionali.

Gli stati meno sviluppati, più sono indebitati, e più trovano difficoltà a reperire capitali sul mercato finanziario, finendo col dipendere in maniera sempre maggiore dai flussi di risorse e dalle condizioni imposte dalle imprese multinazionali o dalle organizzazioni internazionali.

Quanto detto ci aiuta a capire come il livello di vita dei cittadini dipenda, oggi più che mai, dalla possibilità politica ed economica dei governi di gestire il contributo fornito dai fattori produttivi interni allo sviluppo dell'economia mondiale. Coloro che non sono in grado di svolgere un ruolo "da protagonisti" nella gestione di questa economia vengono progressivamente penalizzati tramite la disoccupazione nei paesi avanzati, l'appartenenza al settore informale nel Sud o, nel caso si tratti di regioni o anche di continenti come l' Africa o l'America centrale, tramite l'isolamento puro e semplice dal sistema mondiale di produzione.

IL PROBLEMA DEL DEBITO ESTERO

Prima di addentrarci nell'argomento occorre fare un ulteriore distinguo sulla giusta interpretazione dei concetti che lo informano.

Va rilevato, come primo elemento, che il problema del debito estero deve essere interpretato, non tanto in chiave finanziaria quanto in chiave di giustizia. Anche se in prima analisi appare quasi un artificio accomunare questi due elementi, debiti e giustizia, ci si accorge poi che il collegamento è molto naturale poiché tra le tante forme di ingiustizia che mettono a rischio la pace tra i popoli, non solo a livello internazionale, ma anche a livello interno il debito dei Paesi in via di sviluppo è da considerare come tale.

Infatti l'assenza di mezzi da parte di persone e stati per poter accedere equamente al credito è uno squilibrio fondamentalmente ingiusto. I poveri sono costretti, come ben sappiamo, a restare fuori dai normali circuiti economici oppure sono obbligati a mettersi nelle mani di trafficanti di denaro senza scrupoli che esigono interessi usurari, il cui risultato finale è un aggravamento peggiorativo della iniziale situazione di precarietà.

Da tale affermazione scaturisce la presa di coscienza di ciascuno verso una realtà ineludibile: tutti devono sentire il dovere di impegnarsi affinché sia reso possibile, anche ai più poveri ed indigenti, l'accesso al credito in termini equi e con interessi ragionevoli.

Anche se in diverse parti del mondo già esistono forme di accesso al microcredito in realtà sono troppo poche. Tali iniziative devono essere incoraggiate perché è solo in tale prospettiva che si potrà giungere a contenere, anche se non sarà possibile estirpare del tutto, la vergognosa piaga dell'usura, facendo in modo che i mezzi economici necessari allo sviluppo dignitoso delle famiglie e delle comunità siano resi accessibili a tutti.

L'ingiustizia del debito non è qualcosa da considerare solo sul piano umanitario, è invece una realtà che va evidenziata sul piano dello sviluppo equilibrato dei popoli e delle persone. Infatti non per niente mentre il mondo sviluppato del Nord consuma e spende miliardi in spese contraddittorie, dall'altra parte il Sud del mondo muore di fame non solo a causa della noncuranza, ma soprattutto perché obbligato da imposizioni "usuarie" praticate dal Fondo Monetario Internazionale che per salvaguardare il "bengodi" dei Paesi ad economia avanzata, richiede, attraverso le proprie ricette, il sacrificio della vita di intere popolazioni.

Per comprendere immediatamente le spese assurde dei Paesi sviluppati basta sottolineare quanto si spende per mangiare, tutti gli sprechi alimentari a cui fanno da contraltare le spese per le cure dimagranti, per le palestre e per le attività mirate alla perdita di calorie. Tutto ciò, mentre in molti paesi poveri, migliaia di persone soffrono fame e carestie generalizzate, alle quali il mondo attuale sembra essere inerme nella sua ipocrita impossibilità di trovare adeguate soluzioni.

Mentre il reddito pro-capite dei paesi sviluppati si attesta tra i 15.300 USD della Spagna ed i 28.600 USD degli Stati Uniti (cfr. tabella 1)

Tab.1

Paesi con il più alto Prodotto interno lordo e pro capite

(Fonti: Central Intelligence Agency. *The World Factbook 1997*:
Bureau of Economic Analysis. *US. Dept of Commerce*)

<i>Prodotto interno lordo</i> (in miliardi di dollari, dati ufficiali 1996)		<i>Prodotto interno lordo pro capite</i> (in miliardi di dollari, dati ufficiali 1996)	
1. Stati Uniti	7.661.6	1. Stati Uniti	28.600
2. Cina	3.390.0	2. Norvegia	26.200
3. Giappone	2.850.0	3. Canada	25.000

4. Germania	1.700.0	3. Monaco	25.000
5. India	1.538.0	5. Lussemburgo	24.500
6. Francia	1.220.0	6. Emirati Arabi Un.	23.800
7. Regno Unito	1.190.0	7. Australia	23.600
8. Italia	1.120.0	8. Liechtenstein	23.000
9. Brasile	1.022.0	9. Danimarca	22.700
10. Indonesia	779.7	9. Giappone	22.700
11. Messico	777.3	11. Svizzera	22.600
12. Russia	767.0	12. Qatar	21.300
13. Canada	721.0	13. Singapore	21.200
14. Sud Corea	647.2	14. Francia	20.900
15. Spagna	593.0	15. Svezia	20.800
16. Thailandia	455.7	16. Olanda	20.500
17. Australia	430.5	17. Regno Unito	20.400
18. Turchia	379.1	17. Germania	20.400
19. Iran	343.5	19. Belgio	20.300
20. Olanda	317.8	20. Islanda	19.800
21. Taiwan	315.0	21. Austria	19.700
22. Argentina	296.9	22. Italia	19.600
23. Pakistan	296.5	23. Finlandia	19.000
24. Polonia	246.3	24. Bahamas	18.700
25. Sud Africa	227.0	25. Nuova Zelanda	18.500
26. Malaysia	214.7	26. Andorra	18.000
27. Arabia Saudita	205.6	27. San Marino	16.900
28. Belgio	204.8	28. Irlanda	16.800
29. Colombia	201.4	29. Kuwait	16.700
30. Venezuela	197.0	30. Israele	16.400
31. Filippine	194.2	31. Brunei	15.800
32. Svezia	184.3	32. Spagna	15.300
33. Egitto	183.9	33. Taiwan	14.700
34. Svizzera	161.3	34. Sud Corea	14.200
35. Ucraina	161.1	35. Cipro	13.700
36. Austria	157.6	36. Trinidad & Tob.	13.500
37. Bangladesh	155.1	37. Bahrain	13.000
38. Nigeria	143.5	38. Malta	12.600
39. Portogallo	122.1	39. Portogallo	12.400
40. Cile	120.6	40. Slovenia	12.300

I Paesi in via di sviluppo si classificano per la loro povertà e proprio questa povertà li rende vulnerabili alle angherie perpetrate dai Paesi sviluppati i quali, come “l’usuraio”, trovano terreno fertile per sfruttare gli indigenti con il risultato che i ricchi divengono sempre più ricchi mentre i poveri diventano sempre più poveri.

Si sente spesso parlare in maniera generalizzata e superficiale del fenomeno senza dare contenuti alla parola PVS. Cerchiamo in questa sede di prendere coscienza seriamente dei significati relativi alle caratteristiche di questi Paesi, al fine di poter rendere un quadro della situazione quanto più reale e scientifico possibile a chi ne voglia conoscere caratteristiche e profili.

Riassumendo in breve possiamo dire che i PVS (L.D.C.) possono essere denominati anche P.M.A. (Paesi Meno Avanzati) oppure Paesi Emergenti (N.I.C.) New Industrialized Countries oppure N.E.C. (New Emerging Countries).

Tra le altre classificazioni possiamo ricordare i Paesi L.I.C. (Low Income Countries) definiti dal Club di Parigi come passibili di ottenere caso per caso sgravi di debito; sono Paesi ammessi a ricevere i crediti dell’I.D.A. (International Development Agency) della World bank che li classifica come paesi che hanno un GNP pro capite non superiore a USD 765 nel 1995.

I Paesi L.M.I.C. (Lower Middle Income Countries) sono quei Paesi a cui possono essere stati applicati dal (Paris Club)¹³ termini di ristrutturazione del debito dal settembre 1990. Sono ristrutturazioni di crediti commerciali fino ad una durata di 18 anni con otto anni di grazia. Alcuni sono stati ristrutturati per venti anni con periodi di grazia di 10.

¹³ Il Club di Parigi è il nome informale dato al “circolo di nazioni” ricche creditrici che si riuniscono ad hoc a Parigi per ridiscutere i termini dei prestiti internazionali o di altri interventi di assistenza ufficiali nei confronti di un paese in via di sviluppo nei guai. Gli incontri del Club avvengono soltanto quando un paese aiutato si trova in difficoltà nei pagamenti dei prestiti, ma esclusivamente per quelli contratti direttamente con gli Stati, non con le banche commerciali o sui mercati finanziari privati. Questo gruppo informale di paesi avanzati che si riunisce dal 1956 per la ristrutturazione del debito bilaterale si chiama così perché il Ministero del tesoro Francese che li ospita funge da segretario.

I Paesi M.I.C. (Middle income countries) sono quei Paesi che il Paris Club classifica nella fascia di PIL pro capite tra i 766 USD e i 9.386.

Sono considerati PVS tutti quei Paesi il cui PIL pro-capite non supera i 3250 USD.

Come possiamo osservare nella tabella che segue esistono diverse classificazioni:

- Least developed Countries, Paesi che hanno un PIL pro capite molto al di sotto dei 765 USD e sono 48;
- Other Low-income Countries, altri Paesi poveri con PIL pro capite maggiore di 765 USD (nel 1995) e sono 24; da rilevare che tra questi Paesi vi sono anche Cina ed India;
- Lower-middle-income countries, Paesi con PIL pro capite tra USD 666 e USD 3.035 (nel 1995) e sono 51; da notare che tra questi Paesi ci sono L'Iraq, L'Iran, il Guatemala ed El Salvador;
- Upper Middle Income countries, paesi con PIL pro capite tra USD 3.036 e USD. 9.385 (nel 1995) e sono 29; in questa fascia si situa la soglia di elegibilità per ottenere finanziamenti da parte della World Bank, tale soglia è pari a USD. 5.295 di PIL pro capite;
- High income countries, Paesi con PIL pro capite superiore a USD 9.385 (nel 1995).

Tab.2

Classifica per tipo Gruppi Paesi Standard World Economic Outlook e loro contributo 1996 negli Aggregati PIL, Esportazioni di Mercè e Servizi, e Debito Estero Totale¹⁴ (Fonte IMF Outlook 1997)
(In percentuale del totale del Gruppo o del Mondo)

	Numero di Paesi	PIL		Esportazioni di Mercè e Servizi		Debito Estero
		←-----Quota parte del totale di----->				
		Economie Avanzate		Economie Avanzate		
			Mondo		Mondo	
Economie Avanzate	28	100.0	56.6	100.0	78.6	
Maggiori Paesi Industriali	7	80.2	45.4	62.0	48.7	
Stati Uniti		36.5	20.7	16.3	12.8	
Giappone		14.2	8.0	9.1	7.2	
Germania		8.3	4.7	12.0	9.4	
Francia		6.3	3.5	7.3	5.7	
Italia		5.8	3.3	6.4	5.0	
Regno Unito		5.8	3.3	6.5	5.1	
Canada		3.3	1.9	4.4	3.4	
Altre Economie avanzate	21	19.8	11.2	38.0	29.9	
Memorandum						
Paesi industrializzati (<i>Prec.def.</i>)	23	93.6	53.0	86.5	67.9	
Unione Europea	15	36.0	20.4	51.4	40.4	
Nuovi Paesi Industrializzati (Asia)	4	5.9	3.4	13.0	10.2	
		<u>PVS</u>	<u>Mondo</u>	<u>PVS</u>	<u>Mondo</u>	<u>PVS</u>
Paesi in Via di Sviluppo	127	100.0	39.2	100.0	17.3	100.0
Gruppi Regionali						
Africa	50	8.6	3.4	11.3	1.9	16.1
Sub-Sahara	47	6.2	2.4	8.5	1.5	12.5
Esclusi Nigeria e Sud Africa	45	3.7	1.5	4.2	0.7	9.4
Asia	26	57.3	22.5	42.7	7.3	31.6
Esclusi Cina e India	24	18.5	7.3	25.3	4.3	20.3
Medio Oriente e Europa	17	11.7	4.6	21.7	3.7	15.4
Emisfero Occidentale	34	22.4	8.8	24.3	4.2	36.9
Singoli Gruppi suddivisi per:						
<i>Fonti di utili da esportazioni</i>						
Petroliferi	16	10.0	3.9	20.8	3.6	13.0
Non petroliferi	111	90.0	35.2	79.2	13.6	87.0
Manufatturieri	6	54.3	21.3	37.2	6.4	31.9
Prodotti primari	40	5.1	2.0	6.4	1.1	11.7
Servizi, Introiti, e Rim. privati	39	3.8	1.5	4.7	0.8	5.4
Diversificate	26	26.8	10.5	30.9	5.3	37.9
<i>Fonti di finanziamento esterne</i>						
Paesi Creditori Netti	6	2.9	1.1	12.4	2.1	0.9
Paesi Debitori Netti	121	97.1	38.0	87.6	15.0	99.1
Finanziamenti Ufficiali	63	9.6	3.8	8.5	1.5	15.5
Finanziamenti Privati	34	63.8	25.0	61.5	10.6	57.4
Finanziamenti Diversificati	24	23.7	9.3	17.9	3.0	26.1

¹⁴ Le quote parte di PIL sono basate sulla valutazione in base alla Parità dei poteri di Acquisto del PIL di ciascun Paese

Paesi Debitori Netti suddivisi per regolarità nel servizio del debito

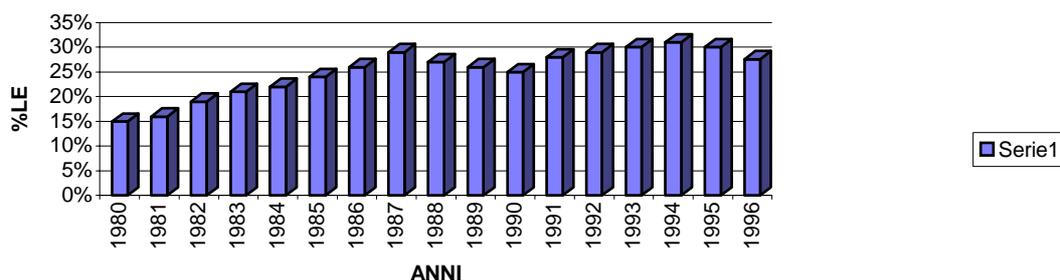
Paesi con recenti difficoltà	65	27.4	10.7	26.8	4.6	49.8
Paesi senza recenti difficoltà	56	69.7	27.3	60.8	10.4	49.3
Altri gruppi						
Paesi Poveri più Indebitati (HIPC)	40	4.2	1.6	4.3	0.7	11.4
Paesi Poveri meno sviluppati	46	4.5	1.7	2.7	0.5	7.9
M.Oriente-Nord Africa (MENA)	21	11.7	4.6	20.3	3.5	15.7
		Paesi in		Paesi in		Paesi in
		Transizione	Mondo	Transizione	Mondo	Transizione
Countries in transition	28	100.0	4.2	100.0	4.2	100.0
Europa Centrale e dell'est	18	57.1	2.4	58.0	2.5	50.5
Escluse Bielor. e Ucraina	16	46.4	1.9	49.3	2.1	46.5
Russia		33.8	1.4	35.5	1.5	45.7
Transcaucasici e Asia Centrale	9	9.1	0.4	6.5	0.3	3.9

EVOLUZIONE DEL DEBITO ESTERO

Dall'Economist del 26 aprile 1997 possiamo rilevare che il peso del debito estero di alcuni dei Paesi in via di sviluppo, come gruppo, è diminuito nonostante il record raggiunto nel 1996 dal flusso netto di capitali privati in entrata. Misurato come proporzione del prodotto lordo aggregato, il debito estero dei PVS è sceso dal 38,3% del 1995 al 35,6% nel 1996. Tale diminuzione del debito in parte riflette la rapida crescita economica conseguita da questi Paesi. Inoltre la maggior parte dei capitali privati sono affluiti sotto forma di investimenti reali e di portafoglio piuttosto che di debito.

Tab.3

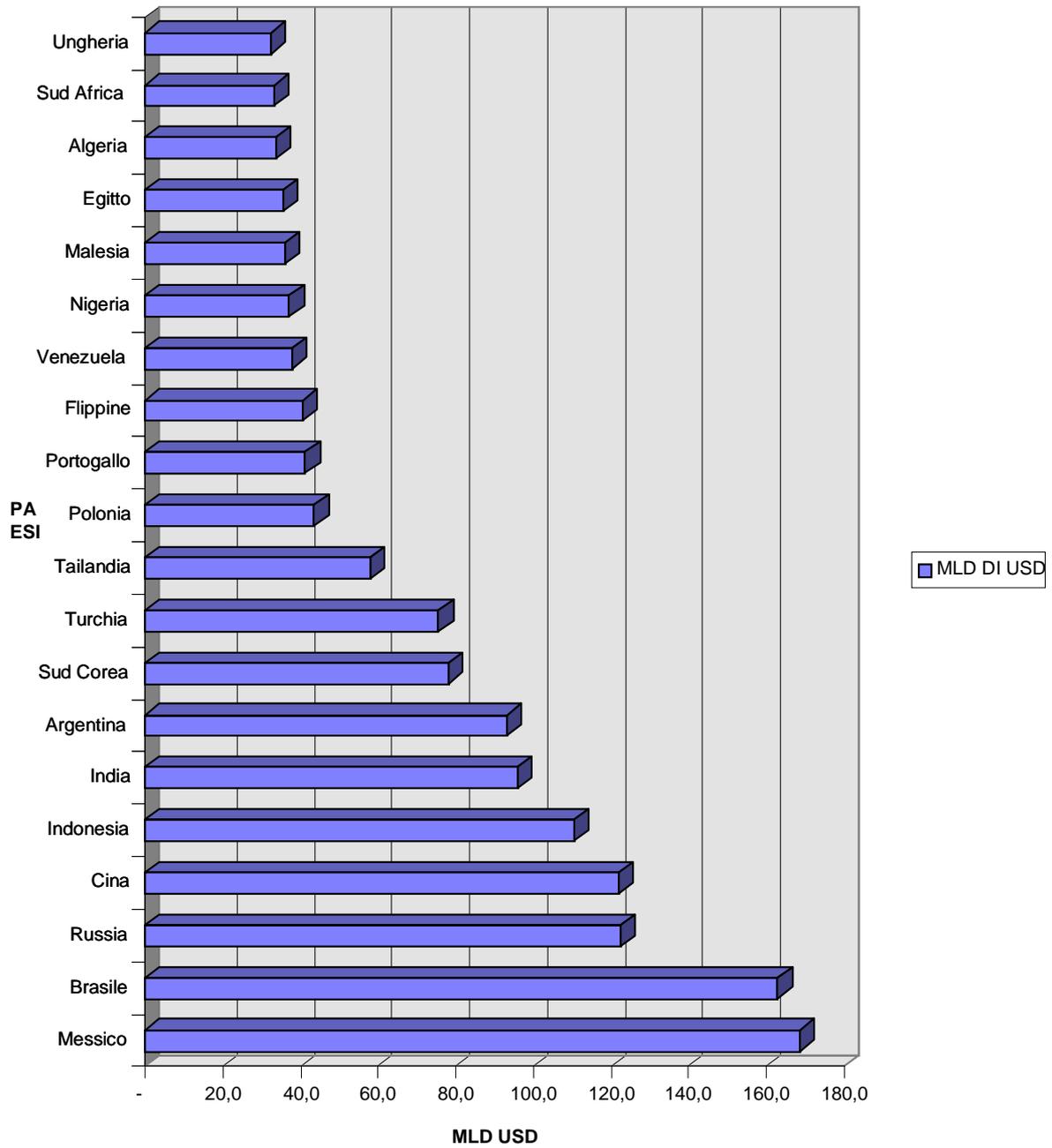
DEBITO ESTERO DEI PVS IN %LE PNL



La misura del debito è meno importante della capacità di servirlo. Benché il Messico sia stato il più grande debitore tra i PVS alla fine del 1995, il suo ratio debito-servizio (pagamento di interessi più capitale come parte delle esportazioni di merci e servizi) era al di sotto del 25%. Più preoccupante sembra essere invece il debito dell'Ungheria che pur se di gran lunga più piccolo presenta un ratio debito-servizio del 39,1%.

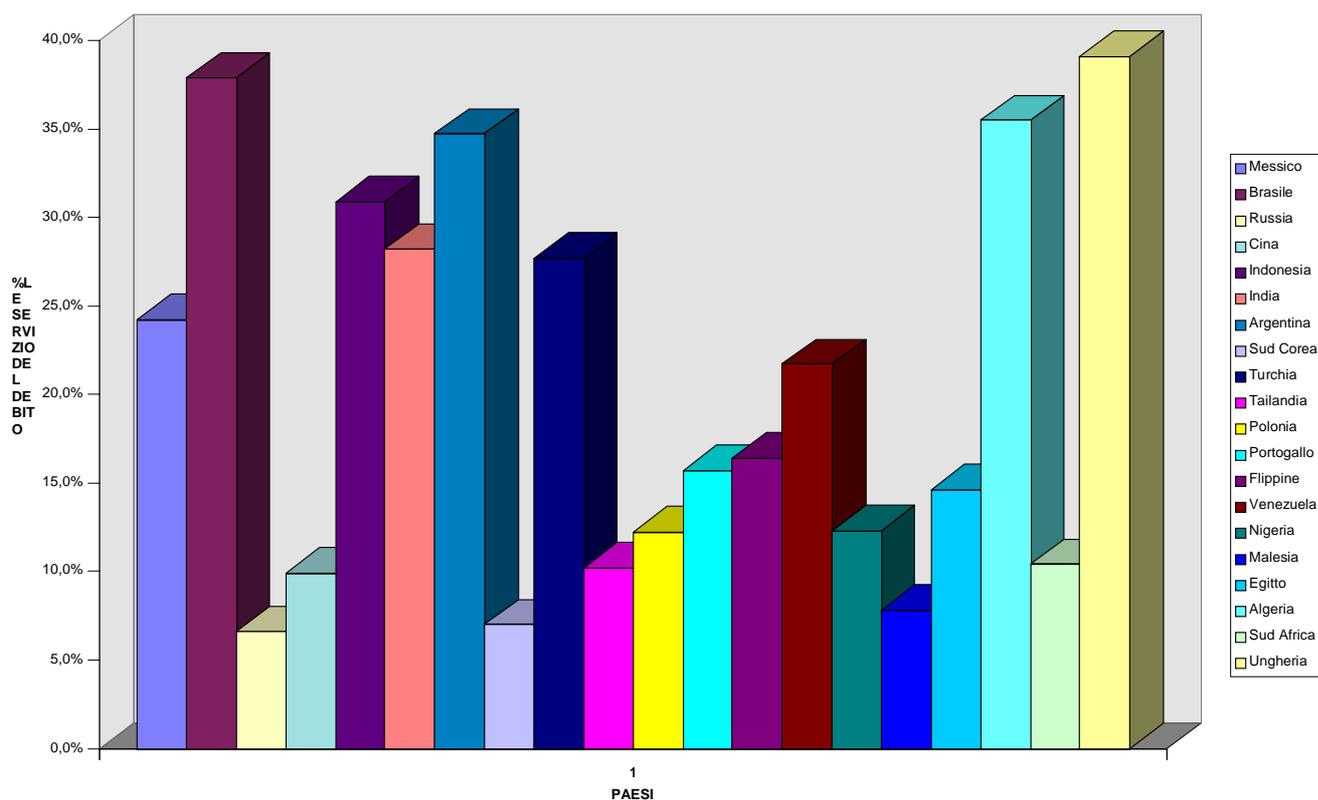
Tab.4

DEBITO ESTERNO IN MLD DI USD



Tab. 5

SERVIZIO DEL DEBITO IN %LE GNP



Riguardo all'evoluzione occorre mettere in evidenza alcune cifre interessanti relative soprattutto ai Paesi HIPC, che normalmente non vengono considerati nelle statistiche più conosciute.

Prendendo in considerazione il periodo 1985-1996 possiamo osservare che il debito di alcuni di questi Paesi si è autoalimentato in maniera paurosa, al punto da toccare soglie di impossibilità oggettiva di ripagamento.

Tab.6

DEBITO MULTILATERALE IN ESSERE

Paesi	Debiti Multilaterali in essere		%le	Classifica
	1985	1996		
<i>(In milioni di dollari USA)</i>				
Angola	28	223	696,43%	(5)
Benin	241	994	312,48%	
Bolivia	806	2,966	267,99%	
Burkina Faso	282	1,149	307,45%	
Burundi	261	1,026	293,10%	
Cameroon	725	1,842	154,07%	
Central African Rep.	163	679	316,56%	
Chad	101	827	718,81%	(4)
Congo, Rep. of	342	726	112,28%	
Congo, Dem. Rep. of	1,410	2,747	94,82%	
Cote d'Ivoire	1,871	4,449	137,79%	
Equatorial Guinea	27	126	366,67%	
Ethiopia	684	2,671	290,50%	
Ghana	1,227	3,714	202,69%	
Guinea	288	1,617	461,46%	
Guinea-Bissau	106	533	402,83%	
Guyana	360	830	130,56%	
Honduras	1,193	2,218	85,92%	
Kenya	1,840	3,303	79,51%	
Lao People's Dem. Rep.	74	776	948,65%	(2)
Liberia	550	736	33,82%	
Madagascar	654	1,797	174,77%	
Mali	498	1,608	222,89%	
Mauritania	381	1,070	180,84%	
Mozambique	128	1,818	1320,13%	(1)
Myanmar	805	1,313	63,11%	
Nicaragua	742	1,618	118,06%	
Niger	352	942	167,61%	
Nigeria	1,431	5,027	251,29%	
Rwanda	242	858	254,55%	
Sao Tomé and Principe	22	200	809,09%	(3)
SeneCal	848	2,280	168,87%	
Sierra Leone	224	684	205,36%	
Somalia	564	946	67,73%	
Sudan	1,700	3,074	80,82%	
Tanzania	1,167	3,225	178,92%	
Togo	369	844	128,73%	
Uganda	796	2,863	259,67%	
Vietnam	152	1,018	569,74%	(6)
Yemen, Rep. of	742	1,436	93,53%	
Zambia	1,523	3,465	126,92%	
Total (in millions of U.S. dollars)'	25,922	70,235	170,95%	
Share of total debt (in percent)	100.0	100.0		

Come si può osservare, in dieci anni mentre la percentuale del totale è aumentata del 170,95%, le percentuali sono normalmente aumentate in media almeno del 200% circa; però esistono alcuni Paesi che hanno subito un aumento sproporzionato superiore al 500% e nella classifica di questi Paesi troviamo al primo posto il Mozambico con un 1.320,13%; al secondo posto si situa la Repubblica democratica popolare del Laos con 948,65%; al terzo posto troviamo San Tome and Principe con 809,09%; al quarto il Chad con 718,81%; al quinto posto l'Angola con 696,43%; ed infine al sesto posto il Vietnam con 569,74%.

Riguardo alle ristrutturazioni bilaterali adottate dal Club di Parigi, possiamo osservare la tabella che segue in cui si evidenzia che il debito totale "ristrutturato" dal 1976 al 1997 ammonta a circa 220 milioni di dollari. Dette ristrutturazioni vanno da un unico accordo fino a sei e vanno dal minimo di 17 milioni del Gambia sino alla cifra iperbolica di 68 miliardi della Russia.

Table 7. Paris Club Reschedulings of Official Bilateral Debt: Amounts Consolidated in Successive Reschedulings, 1976-September 1997

Country/Agreement	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	Total	Number of Agreements
Angola	446											446	1
Cambodia	249											249	1
Croatia	782											782	1
El Salvador	135											135	1
Macedonia, former Yugoslav Rep. of	288											288	1
Gambia, The	17											17	1
Ghana	93											93	1
Guatemala	440											440	1
Haiti	117											117	1
Kenya	535											535	1
Vietnam	791											791	1
Yemen, Rep. of	113											113	1
Algeria	5,345	7,320										12,665	2
Chile	146	157										303	2
Dominican Rep.	290	850										1,140	2
Egypt	6,350	27,864										34,214	2
Ethiopia	441	184										625	2
Nicaragua	722	783										1,505	2
Panama	19	200										219	2
Romania	234	736										970	2
Somalia	127	153										280	2
Trinidad and Tobago	209	110										319	2
Bulgaria	640	251	200									1,091	3
Burkina Faso	71	36	64									171	3
Chad	24	24	12									60	3
Guinea-Bissau	25	21	195									241	3
Honduras	280	180	112									572	3
Malawi	25	26	27									78	3
Mexico	1,199	1,912	2,400									5,511	3
Nigeria	6,251	5,600	3,300									15,151	3
Turkey	1,300	1,200	2,900									5,400	3
Benin	193	152	25	209								579	4
Brazil	2,337	4,178	4,992	10,500								22,007	4
Cameroon	535	1,080	1,259	1,129								4,003	4
Congo, Rep. of	756	1,052	1,175	1,758								4,741	4
Equatorial Guinea	38	10	32	51								131	4
Guyana	195	123	39	793								1,150	4
Jordan	587	771	1147	400								2,905	4
Liberia	35	25	17	17								94	4
Mali	63	44	20	33								160	4
Russia	14,363	7,100	6,400	40,200								68,063	4
Sudan	487	203	518	249								1,457	4
Yugoslavia	500	812	901	1,291								3,504	4
Argentina	2,040	1,260	2,400	1,476	2,700							9,876	5
Costa Rica	136	166	182	139	58							681	5
Guinea	196	123	203	156	123							801	5
Mozambique	283	361	719	440	664							2,467	5
Philippines	757	862	1,850	1,096								4,565	5
Tanzania	1,046	377	199	691	1,608							3,921	5
Bolivia	449	226	276	65	482	881						2,379	6
Central African Rep.	72	13	14	28	4	32						163	6
Ecuador	142	450	438	397	339	293						2,059	6
TOTALE												220,227	

Per terminare queste considerazioni possiamo porre l'accento sulle motivazioni che alcuni studiosi adducono per la cancellazione del debito.

Le ragioni più importanti sono soprattutto tre:

- 1) innanzitutto esiste un problema etico fondamentale che riguarda l'ingiustizia subita da questi popoli i quali pur vivendo in condizioni di vita di estrema precarietà contribuiscono ad arricchire, con il ripagamento degli interessi, frutto del proprio lavoro e con molto sacrificio, Paesi che oltre ad essere sviluppati presentano le caratteristiche dell'opulenza;
- 2) in secondo luogo si pone il problema sul piano giuridico della giustizia e dell'equità, sottolineando che se venissero rifatti i calcoli senza considerare gli sbalzi subiti dal cambio del dollaro e delle monete dei Paesi prestatori, a causa delle loro restrizioni monetarie dovute all'inflazione ed al conseguente rialzo dei tassi di interesse, l'esatta contabilizzazione degli interessi già corrisposti dimostrerebbe che il debito è stato già ampiamente ripagato da buona parte dei Paesi debitori;
- 3) un'ultima motivazione sarebbe quella che se non ci fosse il vincolo gravoso dei ripagamenti a causa dell'anatocismo, probabilmente ci sarebbe una maggiore libertà di partecipazione al commercio internazionale da parte di questi Paesi che potrebbero ampliare le loro capacità di consumo e quindi apportare benefici commerciali ai Paesi sviluppati, ai quali dunque converrebbe di più.

Certo non è facile prendere una posizione definitiva, anche se è comprensibile che la difficoltà di ripagamento di queste popolazioni è talmente grave e difficile da rasentare il disumano.

La soluzione non è semplice da trovare anche se ritengo che vada ricercata con tutta la volontà e la convinzione possibile, perché "il grido degli ultimi" non può più rimanere inascoltato!

Per far ciò ripercorriamo brevemente le tappe attraverso le quali è maturata questa triste situazione fino al suo esplodere con forza dirompente.

L'origine del debito nasce con la prima crisi petrolifera che avendo aumentato la liquidità internazionale aveva anche indotto un abbassamento generalizzato dei tassi di interesse. Naturalmente le variabili monetarie ed economiche sono collegate strettamente, sicché avendo una liquidità a basso prezzo non supportata da un corrispondente aumento di produttività si delineò uno scenario inflattivo causato dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalla liquidità a buon mercato. I PVS credettero di aver risolto i propri problemi di finanziamento trovando conveniente indebitarsi a bassi tassi di interesse per il proprio sviluppo interno poiché l'alta inflazione e quindi i prezzi crescenti faceva prevedere un'alta redditività e costi di ripagamento molto bassi. Tale situazione si protrasse sino al 1978.

Tra la fine del 1978 ed il 1979 scoppiò il secondo shock petrolifero a cui si associò un ulteriore aumento del tasso di inflazione, ma non più accompagnato da bassi tassi di interesse. Infatti il Regno Unito della Signora Thatcher iniziò una campagna antinflazionistica generando un aumento vertiginoso dei tassi di interesse a cui si associò l'America di Reagan il cui dollaro si apprezzò in maniera inaudita contro tutte le divise del mondo: in Italia il 19 luglio del 1985 (noto come il venerdì nero) raggiunse il valore massimo di Lit. 2.200.

L'apprezzamento del dollaro generò un indebitamento incredibilmente elevato e poiché i PVS contavano sulle risorse interne e quindi non avendo introiti di valuta pregiata dall'estero, dovevano acquistare la valuta sul mercato.

Il 15 agosto del 1982 il Messico chiese la moratoria per il proprio debito ed iniziò l'era del "rischio paese".

Fu necessario trovare dei correttivi per salvaguardare la stabilità del sistema che vedeva 10 grandi banche commerciali tra cui alcune europee implicate nella questione del debito.

Si procedette anche se a piccoli passi verso una ristrutturazione generalizzata dei debiti il cui andamento può essere dedotto dalla precedente tabella.

Il problema comunque non è mai stato trattato in maniera globale sicché dal 1982 al 1995 la situazione non è molto cambiata perché i Paesi debitori che avrebbero potuto presentarsi compatti nella richiesta di ristrutturazione, hanno preferito, o meglio sono stati indotti a trattare autonomamente, ottenendo dei riscadenzamenti, come osservato, che erano finalizzati esclusivamente a salvaguardare la stabilità dei Paesi prestatori a prescindere dalle difficoltà incontrate dai debitori.

AUTOALIMENTAZIONE DEL DEBITO

Il problema dell'autoalimentazione del debito è legato a due fattori fondamentali, da una parte la mancanza di adeguata produttività e dall'altra l'aumento dell'inflazione.

Questi due elementi collegati ad una leva di sviluppo basata sull'indebitamento estero che permette di sfruttare risorse liquide a buon mercato per i propri investimenti, nascondono in realtà il rischio dell'autoalimentazione scriteriata del debito.

Senza addentarci in dettagli tecnici troppo impegnativi, analizziamo un esempio dimostrativo di quanto è accaduto tra il 1979 ed il 1995 ai PVS.

L'esempio è rappresentativo della situazione creatasi nei primi anni 80 per i P.V.S. a causa del forte aumento del cambio del dollaro e dei tassi di interesse dello stesso.

Infatti in termini numerici possiamo fare l'esempio di un finanziamento di \$ 100.000 ad un tasso del 10% a 5 anni con ripagamenti semestrali ad un Paese la cui moneta presenta una parità di \$/M di 15.

In termini della moneta "M" il debito sarà di M 1.500.000. Ogni sei mesi dovrà essere restituito per il servizio del debito una parte di capitale e gli interessi semestrali.

Il primo semestre dovranno essere restituiti \$ 10.000 di quota capitale e \$ 500 in conto interessi al cambio di \$/M 15; verrebbe quindi un controvalore di \$ 15.000 x 15 = M 225.000.

Ipotizziamo che nel secondo semestre le condizioni dei tassi di interesse siano improvvisamente cambiate da 10 a 15% e che il cambio aumenti anch'esso da M 15 a M 23, il risultato sarà: \$ 10.000 (quota capitale) e \$ 6.750 conto interessi per un totale di \$ 16.750; un aggravio quindi di \$ 1.750 dovuto alla maggiorazione di interessi; ma non basta perché il totale di dollari da ripagare dovrà essere acquistato sul mercato dove si è detto che il cambio è lievitato di ben 8 punti da 15 a 23.

Di conseguenza avremo un controvalore di \$ 16.750 x M 23 = M 385.250 che rappresenta una differenza dal ripagamento precedente di M (385.250 - 225.000) = M 100.250 che in termini percentuali significa un aumento del 71,2% circa. Tale aumento, non potendo essere finanziato da proventi derivanti dalle esportazioni, viene totalizzato o aumentando le emissioni di cartamoneta o finanziandosi all'esterno aumentando il costo del servizio del debito e l'indebitamento totale con la conseguenza in ogni caso di aumentare l'offerta della propria moneta e quindi l'inflazione.

Da questo esempio possiamo ricavare la convinzione, rovesciandone i termini, che se i tassi di interesse della moneta da ripagare si dimezzano, se il cambio non lievita e se soprattutto esiste un flusso di introiti da esportazioni della moneta estera in cui deve essere effettuato il servizio del debito, il debito globale tende a diminuire di conseguenza.

Allora la teoria che ne ricaviamo è molto semplice: il debito non si accumula tanto per volontà dei debitori, quanto per una autoalimentazione indotta dalle realtà dei prestatori che risolvono i propri problemi a livello monetario sulla pelle delle popolazioni più povere.

Volendo mutuare un'immagine rappresentativa da una vecchia favola in cui un lupo bastonato dal pastore si lascia impietosire dall'amica volpe fintasi malata e fattosi convincere che questa non potesse camminare, si offrì di portarla sulle spalle con gran fatica. Mentre il lupo procedeva con grande sforzo sentiva una cantilena lamentosa della volpe: "...Piano piano il malato porta il sano...Piano piano, piano piano, il malato porta il sano". Penso che la stessa cosa sia accaduta per i PVS!

LE POLITICHE DI AGGIUSTAMENTO

Un'altra angheria subita da questi Paesi è quella di dover subire le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale il cui intento non è mai stato quello di sostenerli nelle loro necessità quanto più di fare in modo che ripagassero il proprio debito al fine di non creare instabilità nei sistemi finanziari dei Paesi creditori.

A tal fine riepiloghiamo in breve le caratteristiche del "modus operandi" del FMI nei confronti dei PVS costretti da drammatici deficit di BP, recessioni e dall'enorme indebitamento estero, a chiedere moratorie, ristrutturazioni e nuovi finanziamenti.

In cambio di questo aiuto i PVS devono impegnarsi a intraprendere politiche di aggiustamento consigliate dal Fondo e ad accettare controlli da parte dello stesso sulle politiche economiche adottate.

Le ricette del Fondo Monetario Internazionale hanno tre ingredienti fondamentali:

- a) politiche volte a limitare la domanda interna per ridurre le importazioni e liberare risorse per le esportazioni;
- b) politiche volte a favorire una trasformazione dell'economia dalla produzione di beni non export alla produzione di beni export;
- c) riforme politiche ed istituzionali volte alla liberalizzazione degli scambi ed all'aumento dell'efficienza del sistema economico.

Se le politiche di compressione della domanda, come la riduzione della spesa pubblica o il rialzo dei tassi di interesse, sono piuttosto efficaci nel breve periodo, le politiche di riaggiustamento strutturale si scontrano con le rigidità del sistema economico.

Ciò accade nella misura in cui la trasformazione è indotta attraverso la svalutazione del tasso di cambio o la manipolazione dei prezzi relativi dei beni esportabili, rispetto ai beni non esportabili.

In tale contesto le ricette del FMI vanno a colpire i gruppi sociali più svantaggiati i quali spesso subiscono una riduzione della spesa pubblica destinata a scopi sociali (Istruzione, Sanità, Assistenza in genere), un incremento dei prezzi dei beni di prima necessità e spesso inasprimenti delle politiche fiscali.

Tale realtà ci permette di comprendere che la situazione è notevolmente drammatica: per questo i PVS invece degli inasprimenti citati dovrebbero poter contare su un agevole accesso alle risorse economiche e finanziarie internazionali per poter procedere allo sviluppo senza incorrere in squilibri sociali.

Le proposte per la riduzione del debito e per l'erogazione di nuovi aiuti sono state diverse¹⁵, ma non hanno prodotto i risultati attesi perché ampiamente disattese dal FMI la cui tecnica è impostata su una visione della politica economica di chiaro stampo colonialista; infatti pur se all'apparenza sembra che abbia fatto molti sforzi per risolvere il problema, in realtà ha soltanto applicato un modello capitalista dal quale non ha avuto mai la capacità di discostarsi, anche perché essendo il FMI una istituzione fortemente politicizzata, ha dovuto rispettare sempre la volontà dei propri aderenti maggiori e fornire aiuti esclusivamente a quei Paesi ritenuti importanti per la stabilità del sistema capitalista, vedi soprattutto Russia, Brasile, Argentina e Messico.

Tale affermazione si basa sul fatto che il debito internazionale resta comunque un grave ostacolo allo sviluppo umano perché la maggior parte dei Paesi indebitati è costretta a destinare gran parte delle proprie risorse e quindi anche quelle

¹⁵ R. Ciminello, "Ipotesi per un nuovo assetto del sistema monetario internazionale" pp. 71-90, Ed. Tipar Roma 1989.

rivenienti dall'aiuto bilaterale, al rimborso dei loro creditori piuttosto che alla sanità, all'educazione della loro popolazione o alla creazione di infrastrutture per il miglioramento della qualità della vita.

E pur se nel 1996 è stata prospettata una ulteriore opportunità di alleggerimento del debito decisa dai principali Paesi creditori del mondo, ciò non ha procurato che un leggero sollievo ai PVS più indebitati, dimostrando che nonostante la grande importanza storica della decisione concernente l'iniziativa HIPC¹⁶ gli interventi sinora effettuati ci inducono ad affermare che si è ancora molto lontani da una soluzione determinante.

Infatti la consistenza del debito internazionale si presenta senz'altro come un costo finanziario, ma a nostro avviso lo è ancor più come costo sociale. Infatti a livello sociale il rimborso del debito assorbe risorse che potrebbero essere destinate alla lotta per la povertà o alla creazione di infrastrutture come strade, scuole o ospedali.

Specialmente i Governi dell'Africa sub-sahariana sono costretti a versare ai propri creditori, Paesi Industrializzati, il quadruplo della spesa sanitaria destinata alla popolazione.

Ciò perché a livello finanziario il pesante indebitamento comporta un aggravio di rischio per l'eventuale erogatore di nuovi fondi, sicché diventa difficile trovare nuovi finanziatori. Tale situazione impone quindi la distrazione delle somme destinate allo sviluppo sociale verso il ripagamento dei debiti pregressi.

A tutto ciò va aggiunto poi che gli effetti del debito sono aggravati dalle politiche di stabilizzazione e aggiustamento strutturale, imposti dal FMI, che, mirando a correggere i problemi macroeconomici e a migliorare la gestione della tesoreria dello stato, conducono immancabilmente alla limitazione della spesa sociale e quindi al rallentamento degli investimenti che si riverbera in una diminuzione della competitività delle imprese locali e di conseguenza in un aumento della disoccupazione.

Poiché la comunità finanziaria internazionale considera i Paesi pesantemente indebitati come Paesi che non vogliono o non possono ripagare i propri debiti, è chiaro che un Paese che si trova in condizioni di pesante indebitamento non potrà accedere ai finanziamenti internazionali, oppure se ci riesce sarà condannato ovviamente a pagare il suo debito ad un tasso di interesse fortemente maggiorato.¹⁷

Come osservato, le Istituzioni finanziarie internazionali per offrire il proprio aiuto a questi Paesi usano il loro ascendente per obbligarli in ogni modo ad accettare politiche di stabilizzazione ed aggiustamento.

Tra queste le Politiche di Aggiustamento Strutturale (PAS) e le misure di austerità che le accompagnano sono tra le più distruttive del tessuto sociale di questi Paesi in quanto hanno effetti disastrosi sui poveri di questi Paesi non solo nell'immediato, ma anche nel lungo termine.

Le PAS si fondano su teorie economiche che si pretendono universali e quindi spesso applicate in maniera uniforme al di là delle differenze socio-politico-economiche dei destinatari.

Nella maggior parte dei casi infatti l'applicazione delle PAS in termini di calendario e di cronologia di svolgimento non considera minimamente la cultura politica ed istituzionale di un Paese e la sua capacità di assimilare tali aggiustamenti.

I Governi sono costretti pertanto a scegliere tra settori pubblici da preservare e settori da sacrificare. Ovviamente chi è destinato a pagare per tutti è quella parte della popolazione più povera e più vulnerabile non in grado di difendersi da tali decisioni anche se tristemente onerose.

Il debito e le politiche di aggiustamento strutturale hanno un impatto fortemente devastante per l'ambiente perché per rimborsare i propri crediti questi Paesi devono perentoriamente aumentare le loro esportazioni. Poiché le loro esportazioni sono rappresentate da materie prime (legno, minerali o monoculture) essi rischiano di sfruttare in maniera selvaggia le risorse naturali a discapito dell'ambiente.

Il FMI non considera che il "tutto per l'esportazione" può avere gravi conseguenze per questi Paesi e per le loro popolazioni se non vengono attuati programmi di salvaguardia dell'ambiente in un quadro di sviluppo economicamente ed ecologicamente sostenibile.

Le PAS, derivanti dal modello di sviluppo economico occidentale, sono destinate:

- 1) a stabilizzare le economie più arretrate attraverso la diminuzione dell'inflazione e la riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti;
- 2) a promuovere la crescita rendendo le economie più produttive ed efficienti attraverso l'apertura all'economia di mercato basata sulla produttività e sulla concorrenza.

Le variabili portanti adottate (sarebbe meglio dire imposte) nelle PAS sono generalmente:

- a) aumento dei tassi di interesse per frenare l'inflazione, attirare capitali esteri e incrementare le entrate dello Stato per riequilibrare il bilancio;
- b) soppressione dei controlli sui prezzi e sui tassi di interesse;

¹⁶ IMF "World Economic and Financial Survey" Outlook 1997 : da pag. 118 a pag. 121 fa una classifica dei vari Paesi e degli HIPC dice : " L'altro gruppo di PVS (la cui lista è rappresentata nella tavola E) costituisce il Gruppo dell'Heavily Indebted Poor Countries (HIPC). Questo gruppo comprende 40 dei paesi (tutti eccetto la Nigeria) considerati dal FMI e dalla WB per la loro iniziativa sul debito conosciuta come iniziativa HIPC. Per un approfondimento cfr. Anthony R. Boote and Kamau Thugge, "Debt Relief for Low-Income Countries and the HIPC Initiative", IMF Working Paper 97/24 (Marzo 1997).

¹⁷ L'UNDP stima che negli anni '80, i tassi di interesse applicati ai paesi poveri erano quattro, volte superiori a quelli accordati ai paesi ricchi in ragione della loro minor solvibilità e della scontata svalutazione delle loro monete nazionali. Comunque il debito si paga ugualmente a spese delle infrastrutture (strade, scuole, ospedali) che potrebbero invece permettere uno sviluppo alla popolazione e quindi una maggior capacità di lotta contro la povertà per creare le condizioni idonee ad una maggior crescita economica.

Per ironia della sorte a tutte le difficoltà si aggiunge anche il fattore tempo: vale a dire quello che si perde nelle trattative e negoziati con i funzionari FMI, a volte estenuanti, per il riscoglimento del debito. Secondo Oxfam International, dal 1980, solo per il debito africano ci sarebbero state oltre 8000 negoziati.

- c) sostanziale riduzione dell'intervento governativo nell'economia: privatizzazione delle imprese pubbliche;
- d) riduzione delle tariffe doganali ed allentamento di altre restrizioni sul commercio estero;
- e) alleggerimento della regolamentazione sugli affari e sull'imposizione fiscale, sugli investimenti esteri e sugli afflussi di capitale per incoraggiare investitori domestici ed esteri nella creazione di Joint-ventures.

Se da una parte queste possono essere reputate misure atte a stimolare un Paese a divenire maggiormente competitivo sulla scena mondiale, dall'altra tali variabili possono comportare effetti disastrosi per i poveri quando:

- le spese sociali (soprattutto in materia di cure sanitarie, di educazione e di sicurezza sociale) sono ridotte per raggiungere gli obiettivi di diminuzione del deficit di bilancio;
- i dipendenti del pubblico impiego vengono licenziati nel quadro delle misure di riduzione della spesa;
- le imprese locali chiudono a causa della insostenibile concorrenza straniera ad opera di multinazionali di cui magari fanno parte anche banche erogatrici di crediti a PVS;
- i nuovi investimenti ritardano a causa dei lunghi tempi di negoziato e non generano occupazione al ritmo richiesto dal piano di sviluppo.

In tale contesto le PAS possono contribuire fortemente a creare un ambiente in cui la concorrenza globale passa davanti a tutto il resto ed i lavoratori vedono diminuire i loro salari e peggiorare le loro condizioni di lavoro e di vita. La *deregulation* dei mercati del lavoro può determinare uno scenario socioeconomico in cui i lavoratori non sono più in grado di esercitare i propri diritti e dove invece gli imprenditori locali e le società multinazionali arrivano a massimizzare i loro guadagni in maniera esorbitante, realizzando, sotto gli occhi di tutto il mondo, dei "laboratori di schiavi" (*sweatshops*). Le donne e i bambini, principale mano d'opera di questi "laboratori", sono coloro che soffrono di più a causa dei salari di miseria e delle lunghe ore di lavoro effettuate nella più completa assenza di norme igieniche e di sicurezza.¹⁸

Per dare un'idea di cosa comporta una politica di aggiustamento strutturale, riassumiamo brevemente le considerazioni proposte da Peter Henriot, S.J. nel suo articolo "Zambia debito e aggiustamento strutturale"¹⁹. Posto che nello Zambia il reddito procapite è di 350 dollari l'anno, che l'80% della popolazione vive in assoluta povertà, che una recente siccità ha devastato il Paese e che l'epidemia di AIDS si estende progressivamente, le Politiche di Aggiustamento Strutturale (PAS) hanno dato un esito positivo per quanto riguarda l'inflazione passata da oltre il 200% nel 1992 al 35% del 1996; l'accesso al mercato dei cambi ed infine hanno contribuito a dare una più ampia libertà al commercio permettendo la diffusione e la maggiore disponibilità di alcuni importanti prodotti di consumo.

Dal lato negativo la Pas sono invece responsabili:

- **della disoccupazione:** l'80% della disoccupazione è stata provocata dalla privatizzazione di alcune imprese pubbliche, dalla riduzione di personale del settore pubblico e dalla chiusura di alcune industrie;
- **della salita dei prezzi:** il governo non ha più sovvenzionato i prodotti di base (mais, carburante, trasporti e concimi). Nel febbraio 1997 il costo della vita di una famiglia di 6 persone era di circa 150 dollari Usa mentre un insegnante percepiva un salario di appena 45 dollari;
- **della privatizzazione dell'educazione e delle cure sanitarie:** dieci anni fa il tasso di scolarizzazione era molto alto, oggi meno della metà dei bambini frequenta le scuole a causa delle spese scolastiche totalmente a carico della famiglia, i bambini restano a casa, si sposano prima e fanno più figli rendendo il circolo di povertà ancora più vizioso. Stessa cosa vale per le cure mediche non più sovvenzionate;
- **del deterioramento delle infrastrutture:** non vi è disponibilità di denaro per la manutenzione e la riparazione di alloggi, case, strade, acquedotti e strutture sanitarie;
- **della non considerazione dei problemi ambientali:** i problemi ecologici a lungo termine, come il disboscamento, l'inquinamento e la desertificazione sono tranquillamente ignorati.

IMPIEGO DEI FINANZIAMENTI

Un breve cenno, prima di passare alle soluzioni, deve essere fatto a proposito dell'impiego dei finanziamenti ottenuti. E' vero che la comunità internazionale più sensibile preme per un abbattimento del debito o ancor di più per un loro totale condono, però non dobbiamo dimenticare che i finanziamenti ricevuti e dei quali si richiede la cancellazione a volte sono serviti:

¹⁸ Un esempio sotto gli occhi di tutti è quello conosciuto come lo "scandalo dei palloni" da calcio cuciti da schiavi-bambini balzato alla ribalta un paio di anni fa, quando alcuni servizi fotografici e trasmissioni televisive avevano mostrato la realtà dell'area pakistana del Sialkot nella regione del Punjab, al confine con l'India, da dove proviene l'80% della produzione mondiale dei palloni da calcio. Sono almeno 7.000 su 35.000 lavoratori del settore, i minori impiegati nei piccoli centri di cucitura a Salari e condizioni intollerabili. I palloni finiscono poi nei circuiti commerciali delle grandi imprese di articoli sportivi, come la Nike, la Reebok l'Adidas ecc. Un altro esempio molto toccante è la schiavitù nelle fabbriche di mattoni sempre nella zona del Sialkot, dove esistono non solo bambini, ma famiglie intere schiave per debiti. Per pagare debiti contratti verso usurai, si vendono bambini che vengono messi al lavoro nelle fornaci. A volte non bastano dieci anni di lavoro. Mentre il lavoro minorile nella produzione di scarpe, palloni e tappeti è venuto fuori perché si tratta di prodotti per l'esportazione, i mattoni invece sono prodotti per il mercato interno e il caso fa meno clamore. Comunque le condizioni di lavoro più pericolose si trovano nella produzione di strumenti chirurgici dove i bambini sono a contatto con fuoco, metalli fusi, cromatura, e strumenti taglienti. I bambini sono messi al lavoro in fasi particolari della produzione, come il montaggio di piccole molle. Ma dal lavoro continuo di questo tipo si esce con le mani deformate. (Notizie prese da Altrafinanza n.9 12/97-1/98)

¹⁹ P. Henriot, SJ "Zambia : debt and structural adjustment", The Month, agosto 1997.

- a) **per l'acquisto di armi** al fine di sostenere lotte civili e tribali. Infatti nella maggior parte dei PVS esistono focolai di lotta alimentati da commercianti di armi senza scrupoli che beneficiano enormemente della conflittualità esistente. Nessuno può esattamente conoscere quanta parte dei finanziamenti erogati sia servita per lo sviluppo e quanta parte invece sia finita per l'acquisto di bombe e di armi. Questo è un problema che non può essere ignorato da coloro che chiedono il condono del debito tout court. Significherebbe infatti chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che purtroppo esiste ed è molto grave;
- b) **per la corruzione:** è a tutti noto che la maggior parte del commercio intrattenuto con questi Paesi avviene attraverso canali ministeriali i cui funzionari sono molto voraci di mance e mazzette per permettere di portare a termine certi affari. Allora il finanziamento che appare necessario per promuovere un certo sviluppo, in realtà viene gonfiato e distribuito tra i diversi "compari" di partito o di appartenenza tribale, da destinare poi in depositi presso banche dei paesi industrializzati (soprattutto Svizzera) a disposizione di coloro che attraverso l'esercizio del proprio potere burocratico hanno la possibilità di accumulare somme per sé e per i propri fini invece di destinarle allo sviluppo della realtà sociale del proprio Paese;
- c) **per il sostegno politico di alcuni governi:** l'esempio più eclatante sono stati gli aiuti forniti alla Russia di Eltsin e al Brasile di Cardoso per permettere loro di rimanere sulla scena politica, pur sapendo che gli aiuti forniti per il ripagamento, non sarebbero stati impiegati per tale scopo²⁰;
- d) **per il sostegno finanziario ad alcuni gruppi finanziari e fondi** fortemente esposti in questi Paesi, onde evitare un effetto domino dalla debacle delle speculazioni selvagge operate soprattutto dagli Hedge Funds²¹.

Le suddette motivazioni dunque devono rendere cauti nel giudizio di merito sul condono o ripianamento gratuito del debito dei Paesi in Via di Sviluppo.

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

In ambito mondiale abbiamo l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) che si occupa di cooperazione allo sviluppo non solo come sostegno ai singoli Paesi, ma anche e soprattutto come salvaguardia dei diritti umani.

L'Onu opera attraverso le proprie agenzie che sono :

UNHCR - United Nations High Commissioners for Refugees (Alto Commissariato per i Rifugiati) ;

UNEP - United Nations Environment Programme (Programmi di sviluppo ambientale) ;

UNESCO - United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Organizzazione per l'educazione scientifica e culturale) ;

UNICEF - United Nation Children's Fund (Fondo per la protezione dei bambini) ;

WHO - World Health Organization •United Nations Volunteers (Organizzazione per il benessere mondiale e volontari ONU) ;

UNDP - United Nations Development Programme (Programmi di sviluppo) ;

Accanto alle organizzazioni dell'ONU c'è la World Bank, (banca mondiale) che si occupa di cooperazione allo sviluppo attraverso i propri finanziamenti.

In America c'è ancora la IADB Inter American Development Bank per lo sviluppo soprattutto dei paesi dell'America Latina mentre per lo sviluppo della regione asiatica è stata creata l'ASIAN DEVELOPMENT BANK.

In America esiste infine l'USAID - U.S. Agency for International Development che è una agenzia governativa indipendente che fornisce aiuto e assistenza umanitari per il progresso degli interessi politici ed economici degli Stati Uniti.

Anche il Giappone ha creato la propria Organizzazione che si chiama JICA - Japan International Cooperation Agency la quale è responsabile per gli aspetti tecnici della cooperazione dei programmi ODA (Overseas Development Administration) giapponesi. La cooperazione tecnica è mirata ai trasferimenti di tecnologia e know-how al servizio dello sviluppo socio-economico dei Paesi in via di sviluppo. La JICA produce una varietà di programmi per sostenere lo sviluppo nazionale dei PVS attraverso tale cooperazione tecnica.

Anche la Gran Bretagna possiede la propria agenzia di cooperazione allo sviluppo : l'ODA - Overseas Development Administration che è il braccio operativo del Foreign and Commonwealth Office. L'ODA gestisce gli aiuti britannici verso circa 150 PVS unitamente a quelli destinati per gli stati dell'Europa dell'est e della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI).

In Francia troviamo l'ORSTOM, l'Institut français de recherche scientifique pour le développement en coopération che è impegnato nel sostegno ai PVS specialmente quelli di lingua francofona.

²⁰ Possiamo esemplificare in maniera chiara facendo alcune considerazioni sulla Russia : gli aiuti sono necessari in quanto il 50% di tutto il consumo alimentare russo proviene dall'estero e nelle grandi città forse la percentuale è addirittura maggiore. A Mosca si dice l'80% circa. Un grado di dipendenza che sfiora l'assurdo perché l'industria agroalimentare russa o non esiste o non è più in grado di garantire gli standard occidentali che i russi hanno ormai ampiamente assimilato. Quello alimentare è un business che ha fatto la fortuna prima di tutto degli esportatori stranieri : gli Stati Uniti indirizzano verso la Russia il 40% del pollame esportato. L'Europa vi esporta il 41% della carne di manzo e il 32% della carne di maiale prodotti dai paesi dell'UE. In termini di dollari la torta dell'import agroalimentare russo è pari a 13 miliardi e questa sembra senz'altro una ragione più che plausibile per l'ottenimento del sostegno del FMI.

²¹ La crisi russa scoppiata il 17 agosto 1998 ha messo in evidenza le carenze del sistema finanziario e quindi la necessità che la reazione dei mercati con la corsa alla liquidità innescata dagli eventi russi, dal quasi fallimento dell'Hedge Fund LTCM e dai problemi del Brasile, venga in qualche modo sostenuta dal Fondo monetario internazionale.

Riguardo all'Italia dobbiamo dire qualche parola prima di concludere. La cooperazione allo sviluppo è un'altra nota dolente che si spera, dopo i noti fatti, possa cambiare. Infatti da noi invece di cooperazione allo sviluppo sembra essersi trattato di indebito arricchimento di imprese alle spalle della cooperazione stessa. Sperando che la vendita di impianti "chiavi in mano", totalmente obsoleti oppure da situare in qualche area disboscata della giungla, pur di ottenere i finanziamenti e le relative tangenti, sia ormai un capitolo chiuso, auspichiamo un cambiamento effettivo sulla base di una nuova legge che metta da parte le storture e gli approfittamenti perpetrati fino al 1992 e messi in evidenza da Tangentopoli.²² E interessante riportare un piccolo passo della nota introduttiva al progetto presentato, molto significativa ai nostri fini: "Nello specifico italiano, la nostra cooperazione è stata, inoltre, caratterizzata da un connubio tra inefficienza e pratiche illegali, che ha dato luogo alla nascita della famosa malacooperazione, che ha causato la malversazione o lo sperpero di centinaia e centinaia di miliardi tradendo le speranze di milioni di persone dei Paesi in via di sviluppo e ingenerando sfiducia nella cooperazione italiana sia in patria, che all'estero.

Sarebbe ingiusto però affermare che la malacooperazione abbia investito l'intero operato della nostra cooperazione: soltanto alla fine delle investigazioni giudiziarie e dei processi in corso avremo risposte certe. Non si può nascondere che un gran numero di progetti non hanno dato i risultati sperati per motivi legati a una mancanza di politiche chiare e di strumenti efficienti. Né infine si può negare che i non pochi esempi in cui abbiamo lavorato bene e abbiamo ottenuto notevoli successi sembrano più il risultato di sforzi individuali che di politiche concertate; o che, come documentato dalla Corte dei Conti, è stata la cooperazione non governativa quella che ha dato migliore prova di sé. Certo, negli ultimi tempi, il connubio illegalità-inefficienza è stato spezzato, e, anche se con molta fatica, diversi meccanismi di cooperazione hanno ricominciato a funzionare. Dobbiamo però riconoscere che il quadro generale non è soddisfacente. Né potrà cambiare fino a quando si continuerà a confondere assistenzialismo, paternalismo o perfino volontà di dominio con cooperazione allo sviluppo; o fino a quando continuerà ad esistere una confusione di ruoli tra chi deve formulare gli indirizzi politici, chi deve esercitare le funzioni di indirizzo e controllo, e chi deve gestire la cooperazione. Non di rado in Italia è accaduto che lo stesso organismo, il Ministero degli esteri, si sia trovato a dover stabilire gli indirizzi politici della cooperazione, a gestirla e ad esercitare su di essa il controllo.

Sarà difficile, infine, quali che siano le condizioni economiche del nostro Paese, ottenere per la nostra cooperazione quello 0,7 per cento del PIL che dovrebbe esserle assegnato in base agli accordi internazionali fino a quando non sarà stabilita una nuova credibilità.

Senza l'adozione di chiari criteri di co-sviluppo e di partenariato con i Paesi beneficiati, senza l'adozione di chiari criteri di coordinamento con la comunità dei Paesi donatori, senza la separazione tra responsabilità politiche, responsabilità di controllo e responsabilità di gestione della nostra cooperazione allo sviluppo sarà difficile ottenere quella nuova credibilità. Senza tale separazione non vi può essere certezza né di efficienza, né di legalità."²³

Riguardo al disegno di legge 2494 credo sia interessante porre in evidenza alcune interessanti particolarità innovative contenute negli articoli 1,2,5, 7,20,23,24,25 e 26.

La particolarità interessante dell'articolo uno è che vengono definite ed ampliate, rispetto alla precedente legge, le finalità perseguite dalla cooperazione.²⁴

²² Sono stati presentati due progetti di legge per la riforma della cooperazione: 1) Disegno di legge Senato 166 - Norme in materia di cooperazione allo sviluppo - Testi disponibili: Disegno di legge Senato 166 (testo presentato) Informazioni sul progetto di legge: Presentato da: Sen. RUSSO SPENA GIOVANNI (Rif.Com.- Progr.)

2) Disegno di legge Senato 2494 - Riforma della cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo. Testi disponibili: Disegno di legge Senato 2494 (testo presentato) Informazioni sul progetto di legge :Presentato da: Sen. BOCO STEFANO (Verdi) Situazione del progetto di legge: Senato: Alla data del 28 Gennaio 1998 in corso di esame da parte della Commissione Affari esteri, emigrazione in sede referente. Numeri assunti dal progetto di legge nel suo iter parlamentare (S=Senato, C=Camera): S. 2494 . Situazione del progetto di legge: Senato: Alla data del 28 Gennaio 1998 in corso di esame da parte della Commissione Affari esteri, emigrazione in sede referente.

²³ Senato - Disegno di legge 2494 (testo presentato)

²⁴ Art. 1.

(Finalità)

1. La cooperazione allo sviluppo, in coerenza con i principi sanciti dalla Costituzione in materia di politica estera dell'Italia ed in armonia con le direttive dell'Unione europea, è finalizzata alla promozione della pace, della solidarietà e della giustizia tra i popoli ed alla piena realizzazione dei diritti umani e delle libertà democratiche, per uno sviluppo umano sostenibile, attento ai bisogni prioritari delle popolazioni svantaggiate e dei gruppi a maggior rischio.

2. Sono obiettivi della cooperazione allo sviluppo:

- a) lo sviluppo endogeno sociale, economico e culturale delle popolazioni, a partire da quelle più svantaggiate, nel rispetto dei diritti umani universali inalienabili e indivisibili, in condizioni di pari opportunità tra tutti gli individui, con la piena partecipazione di tutte le componenti sociali e compatibilmente con l'uso sostenibile delle risorse naturali e di quelle ambientali;
- b) la salvaguardia della vita umana ed il soddisfacimento prioritario dei bisogni essenziali;
- c) la promozione della donna fin dall'infanzia e la rimozione di ogni ostacolo alla sua piena partecipazione alla vita sociale, economica e politica;
- d) la promozione e la difesa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- e) l'eliminazione della povertà e di ogni forma di esclusione;
- f) la tutela e la promozione dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali;
- g) la difesa delle identità culturali e la convivenza tra culture diverse;
- h) la valorizzazione delle risorse umane e materiali locali ivi incluse la crescita delle capacità locali di ricerca e formazione;
- i) la conservazione del patrimonio naturale e ambientale, per un suo uso sostenibile e per la sua integrità a beneficio delle future generazioni;
- l) la prevenzione e la mitigazione delle conseguenze negative dei fenomeni migratori;
- m) la prevenzione e la mitigazione delle conseguenze delle catastrofi naturali o provocate dall'uomo;
- n) la crescita ed il rafforzamento delle esperienze democratiche e di partecipazione attiva dei cittadini nel rispetto delle peculiarità di ogni popolo e del diritto all'autodeterminazione.

L'articolo due presenta una interessante disamina delle attività di cooperazione allo sviluppo e fa una proposta innovativa in termini di aiuti bilaterali e multilaterali: I programmi-Paese che devono essere presentati alla Commissione parlamentare e se accolti vengono inseriti in appositi accordi bilaterali e multilaterali cui provvede il Ministero degli affari esteri. All'Agenzia di cui all'articolo 7 è demandato di provvedere, in applicazione degli accordi bilaterali sottoscritti, affinché le iniziative di cooperazione vengano identificate, formulate, finanziate, eseguite e realizzate secondo le finalità e nei modi previsti dalla presente legge.²⁵

3. Le priorità della cooperazione italiana sono determinate autonomamente rispetto alle altre esigenze della politica estera italiana, con le quali si armonizzano, senza esservi in alcun modo subordinate. Obiettivi diversi della politica estera, quali l'espansione della presenza italiana sui mercati internazionali, la promozione della cultura italiana all'estero, il mantenimento di buoni rapporti con le classi dirigenti dei Paesi in via di sviluppo, l'incremento dell'influenza italiana sugli organismi internazionali, pur potendo in alcuni casi rappresentare effetti collaterali delle attività di cooperazione, non sono considerati nell'individuazione, formulazione e realizzazione delle iniziative finanziate con il Fondo di cui all'articolo 5.

4. Non rientrano nel quadro di attuazione della presente legge e non possono in alcun modo essere finanziati, direttamente o indirettamente con il Fondo di cui all'articolo 5, gli interventi che, pur rientrando negli interessi della politica estera italiana:

- a) abbiano finalità di sostegno ad operazioni militari o di polizia, anche se definiti umanitari e decisi in ambito internazionale;
- b) abbiano come obiettivo la promozione degli interessi commerciali dell'Italia.

5. Le risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo devono tendere al raggiungimento, per ogni anno, di un volume pari almeno allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, fatti salvi più elevati traguardi fissati in sede nazionale o internazionale.

²⁵ Art. 2.

(Attività di cooperazione allo sviluppo)

1. Sono definite attività di cooperazione allo sviluppo tutte quelle atte al perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1.

2. La cooperazione allo sviluppo si attua attraverso specifiche iniziative di livello locale nazionale ed internazionale a beneficio delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo ed ad economia di transizione, privilegiando quelli caratterizzati da più bassi indici di sviluppo ed, in particolare, le aree geografiche ed i gruppi di popolazione più svantaggiati o destinatari di specifiche previsioni di tutela e promozione in ambito internazionale.

3. La cooperazione allo sviluppo può essere svolta sul piano bilaterale, multilaterale e multilaterale, ivi inclusa la partecipazione all'attività di organismi, banche e fondi internazionali di sviluppo, nonché all'attività di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea.

4. Le attività di cooperazione allo sviluppo sono finanziate a titolo gratuito e con crediti a condizioni agevolate; la possibilità e la misura in cui tali crediti e doni possono essere associati a forniture di beni e servizi di origine italiana sono decise in sede di definizione degli indirizzi di cui all'articolo 3; la cooperazione italiana deve comunque tendere a slegare il proprio aiuto bilaterale dalla fornitura di beni e servizi di origine italiana in armonia con quanto effettuato dall'Unione europea e dalla comunità dei donatori. Gli strumenti dell'aiuto pubblico allo sviluppo non sono associabili ad altri strumenti finanziari italiani che non rientrino in tale categoria, quali crediti agevolati all'esportazione e crediti a condizioni di mercato.

5. Rientra nella cooperazione allo sviluppo il sostegno alle iniziative promosse dai soggetti di cui agli articoli 23 e 29.

6. Rientrano nella cooperazione allo sviluppo gli interventi di emergenza destinati a fronteggiare casi di calamità naturali o attribuibili all'uomo. Tali interventi sono finalizzati unicamente all'alleviamento dello stato di sofferenza acuta delle popolazioni colpite e devono essere sostituiti quanto prima possibile da interventi ordinari per la riabilitazione delle infrastrutture e dei servizi, e la riorganizzazione del tessuto socio-economico.

7. L'aiuto pubblico allo sviluppo realizzato sul canale bilaterale e multilaterale, comunque finanziato, si attua nell'ambito di programmi-Paese elaborati dall'Agenzia di cui all'articolo 7, su base pluriennale, coerentemente con gli indirizzi programmatici e con i piani di sviluppo nazionali e locali dei Paesi e delle aree in cui si interviene, e favorendo l'affermazione del diritto dei popoli ad essere i protagonisti del proprio sviluppo. Tale programmazione è predisposta congiuntamente ai Paesi beneficiari, assicurando in ogni caso il massimo coordinamento con le iniziative bilaterali e multilaterali degli altri donatori, con particolare riferimento a quelle dell'Unione europea e dei suoi Paesi membri. I programmi-Paese sono presentati alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 4 che esprime il proprio parere; essi vengono quindi accolti in appositi accordi bilaterali e multilaterali cui provvede il Ministero degli affari esteri. L'Agenzia di cui all'articolo 7 provvede, in applicazione degli accordi bilaterali sottoscritti, affinché le iniziative di cooperazione vengano identificate, formulate, finanziate, eseguite e realizzate secondo le finalità e nei modi previsti dalla presente legge.

8. Nei Paesi dove non sia possibile effettuare la programmazione secondo le modalità di cui al comma 7, a causa della ridotta destinazione di fondi, per sfavorevoli congiunture locali o internazionali e simili, sono in ogni caso ricercati il massimo coordinamento e la sinergia tra le iniziative di cooperazione internazionale.

9. In mancanza di accordo con i Paesi beneficiari o di conformità agli indirizzi di cui all'articolo 3, comma 2, lettere b) e c) , le iniziative di cooperazione allo sviluppo non possono essere ammesse ai benefici previsti dalla presente legge, fatti salvi gli interventi di emergenza e le iniziative promosse da organizzazioni non governative, purché rispondenti alle finalità della presente legge.

10. Fatta eccezione per gli interventi di emergenza di cui al comma 6 e delle iniziative realizzate a beneficio delle popolazioni senza l'intermediazione dei governi centrali e locali, non può essere intrapresa e va eventualmente sospesa ogni attività di cooperazione allo sviluppo:

- a) verso Paesi che destinano al proprio bilancio militare e di polizia risorse eccedenti le esigenze di difesa del Paese; i criteri per l'applicazione del presente vincolo sono stabiliti nell'ambito degli indirizzi politici di cui all'articolo 3, comma 2;
- b) verso i Paesi oggetto di specifiche risoluzioni internazionali di condanna per violazione dei diritti umani o per la sospensione delle libertà democratiche, secondo gli indirizzi politici di cui all'articolo 3, comma 2.

11. Possono partecipare alla esecuzione e alla realizzazione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo impostate ed attuate ai sensi della presente legge, soggetti pubblici e privati dei Paesi beneficiari, l'Agenzia di cui all'articolo 7, altre istituzioni ed enti pubblici, le regioni, le province autonome, i comuni e gli enti locali, nonché l'Associazione nazionale dei comuni italiani, l'Unione delle province d'Italia, gli organismi internazionali, le organizzazioni non governative e gli altri soggetti privati italiani e dell'Unione europea.

12. Non possono partecipare alla realizzazione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo impostate ed attuate ai sensi della presente legge, i soggetti pubblici e privati che:

- a) non applicano nei confronti del proprio personale e dei loro collaboratori, anche all'estero, le norme vigenti in materia di diritto del lavoro;
- b) sono direttamente o indirettamente legati alla produzione o al commercio di armi.

13. Ai fini del finanziamento ai sensi della presente legge, tutte le iniziative di cooperazione devono essere preventivamente sottoposte, da parte dell'Agenzia di cui all'articolo 7, ad istruttoria che:

- a) accerti la loro compatibilità ambientale e sociale;
- b) accerti l'adozione di un adeguato approccio di genere e per le pari opportunità;
- c) comprovi l'appropriatezza e la sostenibilità delle tecnologie che si intendono utilizzare;
- d) verifichi l'esistenza di tutte le altre condizioni di sostenibilità, prevedendo eventualmente adeguati meccanismi necessari ad assicurare il loro raggiungimento, ivi inclusa la formazione e l'aggiornamento del personale locale.

14. Tutte le attività necessarie ad attuare iniziative di cooperazione, ivi incluse quelle di supervisione e controllo, devono seguire procedure codificate e periodicamente verificate atte a garantire l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

L'articolo cinque risulta interessante perché definisce il Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo contemplando tutte le caratteristiche dei mezzi finanziari destinati allo sviluppo e per la prima volta si fa riferimento nei commi 7 ed 8 agli investimenti di finanza etica.²⁶

L'articolo sette stabilisce le caratteristiche dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo che rappresenta il braccio operativo della commissione parlamentare. E' interessante rilevare che al comma 10 vengono stabilite le procedure di assegnazione fondi e compiti decretando iter precisi improntati alla trasparenza dei metodi di assegnazione. Al fine di perseguire l'obiettivo di un efficiente uso delle risorse finanziarie, l'Agenzia adotta procedure standard di approvvigionamento da includere negli accordi che stipula con gli enti esecutori.²⁷

²⁶ Art. 5.

(Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo)

1. Tutti i mezzi finanziari destinati all'attuazione della presente legge, fatti salvi quelli di cui all'articolo 6, comma 2, e quelli autonomamente stanziati dagli enti locali di cui all'articolo 29, sono costituiti in Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo, presso un unico, idoneo istituto di credito di diritto italiano, individuato su base competitiva dall'Agenzia di cui all'articolo 7.

2. In sede di legge finanziaria il Parlamento approva lo stanziamento delle risorse di cui all'articolo 3, comma 2, lettera i) , a valere sull'apposito capitolo di bilancio del Ministero del tesoro, di cui all'articolo 30, comma 9. Al fine di garantire la certezza della programmazione quinquennale, le risorse sono trasferite nell'esercizio corrente sul Fondo nazionale costituito presso l'istituto di credito di cui al comma 1.

3. Il Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo é alimentato con:

- a) gli stanziamenti di cui al comma 2;
- b) gli eventuali apporti conferiti, in qualsivoglia valuta, dagli stessi Paesi in via di sviluppo e da altri Paesi o enti ed organismi internazionali per la cooperazione allo sviluppo, ivi inclusi i rientri derivanti dalla concessione di crediti di aiuto, anche se concessi precedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge;
- c) i fondi raccolti con iniziative promosse e coordinate dagli enti locali, eventualmente devoluti al Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo;
- d) i fondi derivanti dalla quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito devoluti dai contribuenti mediante apposita dichiarazione, al Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo;
- e) eventuali proventi derivanti da lotterie nazionali;
- f) donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati;
- g) gli interessi e qualsiasi provento derivante dalla gestione finanziaria del Fondo, nei limiti di quanto previsto al comma 7;
- h) qualsiasi altro provento derivante dall'esercizio delle attività dell'Agenzia di cui all'articolo 7, comprese le eventuali restituzioni dall'Unione europea.

4. Le modalità relative all'applicazione delle lettere d) ed e) del comma 3 sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze.

5. In sede di prima applicazione della presente legge, il Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo é alimentato di diritto dalle disponibilità di bilancio previste dalle preesistenti disposizioni di legge sull'aiuto pubblico allo sviluppo, ivi comprese le somme non impegnate e non erogate nei precedenti esercizi e quelle esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge nel Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale di cui all'articolo 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, come modificato dall'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148.

6. Tutte le operazioni relative al Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo sono effettuate dall'istituto di credito di cui al comma 1 esclusivamente su disposizioni ed ordinativi dell'Agenzia di cui all'articolo 7.

7. Nella gestione finanziaria del Fondo nazionale non sono ammessi investimenti che non perseguano le finalità di cui all'articolo 1, fatti salvi quelli in titoli di Stato e gli investimenti di finanza etica.

8. Ai fini di quanto previsto al comma 7, sono definiti investimenti di finanza etica quelli esclusivamente diretti ad attività socialmente utili, la cui utilizzazione sia in tal senso certificata e siano gestiti da istituti od organizzazioni la cui attività creditizia sia statutariamente limitata a tale ambito.

²⁷ Art. 7.

(Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo)

1. Per lo svolgimento delle attività di cooperazione in attuazione degli indirizzi stabiliti dal Consiglio dei ministri, é istituita l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, un ente specializzato con personalità giuridica di diritto pubblico e con piena capacità di diritto privato, di seguito denominato Agenzia.

2. L'Agenzia promuove e coordina l'attività di cooperazione allo sviluppo, curandone anche la programmazione sul piano bilaterale, multilaterale e multilaterale.

3. Limitatamente all'aiuto pubblico allo sviluppo, nell'ambito delle funzioni definite al presente articolo e fatto salvo quanto previsto all'articolo 6, comma 1, l'Agenzia cura le relazioni con i Paesi in via di sviluppo, gli organismi internazionali, ivi inclusi l'Unione europea, le banche e i fondi che operano nell'ambito della cooperazione multilaterale con i Paesi in via di sviluppo.

4. Annualmente l'Agenzia, sulla base degli indirizzi stabiliti dal Governo e approvati dal Parlamento, elabora una relazione programmatica ed una relazione consuntiva sulle attività di cooperazione in Italia e all'estero. Tali relazioni devono essere corredate da analisi e valutazioni sui singoli Paesi, sulla tipologia delle iniziative bilaterali, multilaterali, multilaterali, ordinarie e di emergenza, nonché di quelle delle organizzazioni non governative e quelle realizzate secondo le modalità della cooperazione decentrata, nonché sugli obiettivi, lo stato di attuazione, i costi e i risultati.

5. Relativamente alle principali tematiche, l'Agenzia predispose una relazione che elabora ed aggiorna periodicamente specifiche linee guida.

6. I documenti di cui ai commi 4 e 5, sono sottoposti, per il tramite del Ministro degli affari esteri e quindi del Governo, al parere obbligatorio della Commissione parlamentare di cui all'articolo 4.

7. In allegato alle relazioni di cui al comma 4, l'Agenzia é tenuta a presentare annualmente, secondo le modalità di cui al comma 6, il bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario precedente, redatto anche sulla base dei rendiconti forniti dall'istituto di credito di cui all'articolo 5 e debitamente controllato da un organismo di verifica contabile riconosciuto a livello internazionale, e quello preventivo dell'esercizio finanziario successivo.

8. Nel suo ruolo preminente di ente finanziatore, l'Agenzia svolge i seguenti compiti istituzionali perseguendo il massimo livello possibile di partecipazione dei gruppi e delle istituzioni locali interessate:

- a) identifica e formula le singole iniziative nell'ambito dei criteri indicati all'articolo 2;
 - b) approva, a valere sui mezzi del Fondo nazionale di cui all'articolo 5, i finanziamenti necessari per la realizzazione di ciascuna iniziativa;
 - c) controlla, in fase di realizzazione, l'attività dell'ente o degli enti esecutori normalmente individuati tra istituzioni locali, incaricati, su base fiduciaria, di coordinare le attività realizzative stipulando ed amministrando i contratti con i vari enti realizzatori;
 - d) valuta, sia nel corso della loro realizzazione, che durante la successiva fase operativa, la capacità delle iniziative di raggiungere gli obiettivi prefissati, anche al fine di effettuare eventuali correzioni o di migliorare la concessione delle successive iniziative.
9. Le attività di controllo dell'Agenzia sugli enti esecutori di cui al comma 8, lettera c) , si esercitano tra l'altro attraverso:
- a) la stipula di accordi di esecuzione che stabiliscono gli impegni e gli obblighi reciproci tra l'Agenzia e l'ente esecutore e che, in particolare, definiscono le procedure di approvvigionamento e le forme di contratto che l'ente esecutore deve adottare;
 - b) la verifica, nel corso della realizzazione, del rispetto degli impegni ed in particolare delle procedure di approvvigionamento;

L'articolo venti rappresenta la parte più innovativa in quanto stabilisce l'annullamento dei crediti concessi dall'Italia a titolo di aiuto e giustamente decreta che l'attività di cooperazione allo sviluppo, nei confronti dei Paesi che beneficiano dell'annullamento previsto dal comma 1, viene effettuata con doni.²⁸

Anche l'articolo ventitré riveste un'importanza notevole perché per la prima volta si stabilisce che le organizzazioni non governative (ONG) che operano nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e della solidarietà internazionale possono essere soggetti propositivi di iniziative rispondenti alle finalità della presente legge ed accedere in tal senso ai benefici previsti.²⁹

c) l'adozione di modalità di esborso dei finanziamenti che consentano all'Agenzia di controllare che i pagamenti agli enti realizzatori siano autorizzati dagli enti esecutori secondo quanto stipulato negli accordi e nei contratti di realizzazione.

10. Al fine di perseguire l'obiettivo di un efficiente uso delle risorse finanziarie, l'Agenzia adotta procedure standard di approvvigionamento da includere negli accordi che stipula con gli enti esecutori. Tali procedure devono:

- a) perseguire la massima trasparenza e competitività nell'aggiudicazione di contratti e nell'assegnazione di incarichi;
- b) essere elaborate secondo i modelli adottati dalle strutture di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea;
- c) tenere conto delle varie tipologie di approvvigionamento, quali acquisto di beni e servizi, realizzazione di opere, e simili;
- d) tenere conto, per quanto possibile in considerazione della peculiare tipologia degli enti realizzatori aggiudicatari e dell'ubicazione degli interventi al di fuori del territorio nazionale, dei principi adottati in materia dalla legislazione italiana;
- e) tenere conto della tipologia e della specificità dell'ente esecutore che le deve applicare sia esso un ente locale del Paese beneficiario, un organismo internazionale, un'organizzazione non governativa italiana o del Paese beneficiario o altro.

11. In casi particolari, tra i quali rientrano il coordinamento delle iniziative da parte delle proprie delegazioni all'estero e gli interventi di emergenza di cui all'articolo 2, comma 6, l'Agenzia può rivestire anche il ruolo di ente esecutore; in tale ruolo essa coordina la realizzazione delle iniziative, svolgendo in particolare i seguenti compiti:

- a) aggiudica e stipula contratti con gli enti realizzatori per forniture di beni e servizi e per realizzazione di opere;
- b) amministra i contratti di realizzazione.

12. L'Agenzia svolge un ruolo di promozione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo portate avanti autonomamente dalla società civile, ivi incluse quelle di cui agli articoli 23 e 29, adempiendo, tra l'altro, i seguenti compiti:

- a) fornisce servizi, normalmente a titolo gratuito, di informazione e di supporto specialistico a promotori di iniziative di cooperazione della società civile;
- b) partecipa, ove ritenuto opportuno, al finanziamento di tali iniziative;
- c) promuove il coordinamento e la sinergia tra le iniziative.

13. L'Agenzia può operare anche come ente esecutore e realizzatore di iniziative finanziate da fonti anche internazionali, diverse da quelle dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiano, purché con le medesime finalità di cui all'articolo 1 e i criteri stabiliti all'articolo 2.

²⁸ Art. 20.

(Annullamento di crediti concessi dall'Italia a titolo di aiuto)

1. I crediti vantati dall'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo a più basso reddito e maggiormente indebitati, concessi a titolo di aiuto allo sviluppo ai sensi delle leggi 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni, 3 gennaio 1981, n. 7, e 26 febbraio 1987, n. 49, e successive modificazioni, possono essere annullati.

2. Possono formare oggetto di annullamento, totale o parziale, per ogni singolo Paese, le rate in conto capitale e in conto interessi, relative a crediti di aiuto per i quali sia stata già effettuata almeno una erogazione alla data del 31 dicembre 1989.

3. Su richiesta del Paese che richiede i benefici di cui al presente articolo, l'Agenzia provvede alla verifica dell'esistenza dei presupposti tecnico-economici per l'annullamento dei crediti di cui ai commi 1 e 2, trasmettendone gli esiti al Consiglio dei ministri.

4. Il Consiglio dei ministri, tenuto conto delle valutazioni di cui al comma 3, stabilisce con propria delibera le modalità e i criteri dell'annullamento e dell'eventuale completamento degli interventi finanziati con crediti di aiuto autorizzando il Ministero degli affari esteri a provvedere alla stipula del relativo accordo bilaterale con il Paese richiedente.

5. All'atto della conclusione dell'accordo di cui al comma 4, il Ministero degli affari esteri ne informa l'organismo che autorizza l'istituto di credito di cui all'articolo 5, comma 1, ad annullare le rate oggetto dell'accordo predetto.

6. L'attività di cooperazione allo sviluppo, nei confronti dei Paesi che beneficiano dell'annullamento previsto dal comma 1, viene effettuata con doni, salvo diversa, motivata determinazione adottata dal Consiglio dei ministri in relazione a mutamenti favorevoli nelle condizioni del Paese beneficiario.

²⁹ Art. 23.

(Organizzazioni non governative)

1. Le organizzazioni non governative che operano nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e della solidarietà internazionale possono essere soggetti propositivi di iniziative rispondenti alle finalità della presente legge ed accedere in tal senso ai benefici previsti, a condizione che:

- a) risultino costituite ai sensi degli articoli 14, 36 e 39 del codice civile;
- b) abbiano come fine istituzionale quello di svolgere attività di cooperazione allo sviluppo o di solidarietà internazionale in favore delle popolazioni svantaggiate beneficiarie delle iniziative di cooperazione allo sviluppo ai sensi della presente legge;
- c) non perseguano finalità di lucro e prevedano l'obbligo di destinare ogni provento, anche derivante da attività commerciali accessorie o da altre forme di autofinanziamento, per i fini istituzionali di cui alla lettera b);
- d) non abbiano rapporti di dipendenza da enti con finalità di lucro, né siano collegate in alcun modo agli interessi di enti pubblici o privati, italiani o stranieri aventi scopo di lucro;
- e) il loro statuto preveda regole democratiche che garantiscono la partecipazione di ogni cittadino e l'accesso a qualsiasi carica sociale, senza alcuna discriminazione;
- f) documentino, all'atto di presentazione di richiesta dei benefici di legge, esperienza operativa e capacità organizzativa di almeno tre anni, in rapporto alle popolazioni individuate come beneficiarie ai sensi della presente legge;
- g) accettino controlli da parte dell'Agenzia;
- h) presentino i rapporti di attività ed i bilanci analitici relativi all'ultimo triennio e documentino la tenuta della contabilità, corredata della certificazione di una società di verifica contabile;
- i) diano sufficienti garanzie e forniscano elementi di credibilità in quanto a capacità di autofinanziamento.

2. Le organizzazioni non governative che documentano di possedere i requisiti di cui al comma 1 sono iscritte su loro richiesta, per un periodo triennale, rinnovabile in costanza dei requisiti medesimi, in apposito registro istituito presso l'Agenzia. Esse possono accedere, unitamente o separatamente ai seguenti benefici di legge:

L'articolo ventiquattro invece presenta l'originalità del riconoscimento della figura del volontario internazionale configurandone le caratteristiche ed inquadrandone il rapporto in un preciso quadro contrattuale.³⁰

L'articolo venticinque riguarda i diritti dei volontari, ponendo le premesse per una diffusione della qualifica incentivata dalla salvaguardia dei diritti soggettivi.³¹

-
- a) il riconoscimento dell'attività svolta dal proprio personale operante in loco nell'ambito di iniziative di cooperazione allo sviluppo, comunque finanziate, purché per le finalità e in conformità ai vincoli stabiliti dalla presente legge;
 - b) il cofinanziamento, a carico della specifica voce del Fondo nazionale di cui all'articolo 5, per la realizzazione di iniziative di cooperazione da loro promosse, in misura non superiore al 75 per cento, a condizione che l'organizzazione non governativa proponente assicuri un contributo pari al 15 per cento dei costi diretti, e documenti adeguatamente la propria esperienza e la buona qualità dei risultati conseguiti;
 - c) il finanziamento in blocco dell'attività della organizzazione non governativa, per un importo massimo annuale di lire 500 milioni, fatti salvi successivi aggiornamenti di tale importo in sede di definizione della programmazione quinquennale dell'aiuto pubblico allo sviluppo, per la realizzazione di micro-progetti, ivi inclusi quelli per attività di informazione e di educazione allo sviluppo in Italia, a condizione che l'organizzazione non governativa abbia beneficiato di contributi per progetti nei Paesi in via di sviluppo in almeno tre degli ultimi cinque anni di attività e, in ogni caso, con i limiti e secondo le modalità previste in questo campo dall'Unione europea;
 - d) le agevolazioni di cui all'articolo 21, commi 1 e 3.
3. Ai fini dell'ammissione ai benefici di cui al comma 2, lettere b) e c), l'Agenzia verifica che i programmi e gli interventi predisposti dalle organizzazioni non governative proponenti siano conformi ai criteri stabiliti dalla legge stessa e che le stesse organizzazioni offrano adeguate garanzie in merito a:
- a) presenza nel Paese destinatario delle iniziative;
 - b) competenza negli ambiti settoriali di intervento;
 - c) capacità di coinvolgimento dei partner locali, pubblici e privati;
 - d) capacità di autofinanziamento;
 - e) capacità di suscitare l'interesse e la partecipazione delle realtà territoriali italiane nella cooperazione allo sviluppo.
4. Le organizzazioni di cui al comma 1 possono assumere anche il ruolo di enti esecutori di iniziative di cooperazione allo sviluppo promosse dall'Agenzia; l'esecuzione di tali iniziative è del tutto o in parte affidato ad esse in base ai criteri che sono individuati con le modalità previste all'articolo 15, comma 9, nonché dall'articolo 7 comma 9, per la selezione degli enti esecutori, tenuto conto della specificità delle organizzazioni di cui al presente articolo.
5. Le attività di cooperazione svolte dalle organizzazioni non governative sono da considerare ai fini fiscali attività di natura non commerciale.
6. Alle iniziative nei Paesi in via di sviluppo promosse dalle organizzazioni non governative è destinato non meno del 10 per cento dei finanziamenti a dono previsti per ciascun quinquennio.

³⁰ Art. 24.

(Volontariato internazionale)

1. Agli effetti della presente legge sono considerati volontari internazionali i cittadini italiani maggiorenni, nonché i cittadini maggiorenni di altri Paesi membri dell'Unione europea o di Paesi beneficiari ai sensi della presente legge residenti in Italia, che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qualità personali necessarie, nonché di adeguata formazione e di idoneità psicofisica, per rispondere alle esigenze del contesto locale nel quale vanno ad operare, prescindendo da fini di lucro nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionale, hanno assunto contrattualmente l'impegno a svolgere un servizio di volontariato in un Paese in via di sviluppo o ad economia di transizione, nell'ambito di iniziative di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale, comunque finanziate, riconosciute dall'Agenzia conformi alle finalità ed ai criteri della presente legge.
2. Per coloro che non vantano precedenti esperienze di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo, la durata del contratto di volontario internazionale di cui al comma 1 deve prevedere, oltre al servizio da svolgere in loco per un periodo almeno pari a quello previsto per il servizio civile in Italia nei casi di obiezione di coscienza, anche un semestre iniziale di formazione specifica da svolgere in Italia e, per almeno tre mesi, nel Paese di destinazione. Nei casi in cui gli aspiranti volontari vantino già un'esperienza almeno triennale di lavoro nei Paesi in via di sviluppo nell'ambito di iniziative di cooperazione allo sviluppo o un'esperienza professionale almeno decennale in Italia nel settore in cui sono chiamati ad operare come volontari, la durata del contratto è determinata esclusivamente dalle necessità progettuali e non deve essere previsto alcuno specifico periodo di formazione.
3. Il contratto di lavoro deve prevedere l'iniziativa di cooperazione nel quale si inserisce, l'eventuale periodo di formazione, nonché il trattamento economico, previdenziale, assicurativo e assistenziale del volontario.
4. Il trattamento economico del volontario è fissato dal contratto nell'ambito di massimali stabiliti annualmente dall'Agenzia sentito il parere della Consulta di cui all'articolo 22, comma 6.
5. La qualifica di volontario internazionale è attribuita con la registrazione del contratto presso l'Agenzia, cui viene trasmessa una copia a cura della organizzazione non governativa entro trenta giorni dalla sottoscrizione e comunque prima della data di inizio del servizio. L'Agenzia verifica la conformità del contratto con quanto previsto al presente articolo e ne trasmette copia alla propria delegazione competente per territorio, nonché al Ministero degli affari esteri per l'invio alla rappresentanza italiana competente per territorio ai fini dei rispettivi compiti di supervisione e controllo.
6. I volontari internazionali con contratto di cooperazione registrato presso l'Agenzia, esclusi quelli collocati in aspettativa in quanto dipendenti da amministrazioni statali o da enti pubblici, sono iscritti a cura dell'Agenzia alle assicurazioni per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, nonché all'assicurazione per le malattie, limitatamente alle prestazioni sanitarie, ferma restando l'inesistenza di obblighi contributivi a carico diretto dei volontari. L'Agenzia provvede altresì al versamento degli importi direttamente presso il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti. I relativi oneri sono a carico del Fondo nazionale per l'aiuto pubblico allo sviluppo di cui all'articolo 5.
7. Gli importi dei contributi previdenziali e assistenziali di cui al comma 6 sono commisurati ai massimali del trattamento economico di cui al comma 4.
8. I volontari ed i loro familiari a carico sono anche assicurati contro i rischi di infortuni, morte e malattia con polizza a loro favore e massimali stabiliti annualmente dall'Agenzia, sentito il parere della Consulta di cui all'articolo 22, comma 6. Per i volontari collocati in aspettativa ai sensi dell'articolo 25, comma 1, lettera a), il trattamento previdenziale ed assistenziale rimane a carico delle amministrazioni di appartenenza ed è rimborsato dall'Agenzia alle stesse amministrazioni sia per la parte di loro competenza che per quella a carico del lavoratore.

³¹ Art. 25.

(Diritti dei volontari)

1. Coloro ai quali è riconosciuta con la registrazione di cui all'articolo 24, comma 5, la qualifica di volontari internazionali hanno diritto:
 - a) al collocamento in aspettativa senza assegni, se dipendenti di ruolo o non di ruolo da amministrazioni statali o da enti pubblici, nei limiti di appositi contingenti da determinare periodicamente con apposito decreto dei Ministri competenti. Il periodo di tempo trascorso in aspettativa è computato per intero ai fini della progressione della carriera della attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e previdenza. Il diritto di collocamento in aspettativa senza assegni spetta anche al dipendente il cui coniuge è in servizio di cooperazione come volontario;
 - b) al riconoscimento del servizio prestato nei Paesi in via di sviluppo;

L'articolo ventisei infine completa il profilo giuridico del servizio di volontariato dettando le norme per il suo corretto inquadramento.³²

SOLUZIONI PER UN CONDONO DEL DEBITO AI PVS

Il fenomeno, come abbiamo osservato, si presenta di non facile soluzione, sia a causa delle notevoli dimensioni raggiunte dal debito, sia a causa delle differenti posizioni diplomatico-finanziarie.

Il problema del condono comunque a mio avviso è un falso problema in quanto il debito non può essere condonato tout court.

I Paesi indebitati sono Paesi che esprimono, pur se poveri, una loro importante dignità. Anche se qualcuno invoca per essi la clausola della bancarotta o del fallimento, mi si consenta di dissentire: i Paesi non falliscono, se ciò accadesse perderebbero la loro indipendenza e la loro identità. I Paesi possono trovarsi in difficoltà economiche o di liquidità, oppure essere impossibilitati a ripagare i debiti, ma tutto ciò sempre in maniera relativa, perché la vita di un Paese non è come la vita di un uomo; ma è la vita di un popolo fatta di un susseguirsi illimitato di generazioni. Pertanto vige la presunzione che prima o poi qualcuno ottempererà agli impegni presi anche se da generazioni diverse.

Il tener conto di questa particolarità si rivela estremamente utile ai fini della comprensione del perché non vanno condonati i debiti, ma deve essere individuata una giusta via di definizione.

Il debito, come sappiamo, è un prodotto di politiche di aiuto, di politiche finanziarie, monetarie ed occupazionali sbagliate; quindi il voler pensare ad un condono significa aggiungere un ulteriore errore agli sbagli già commessi.

Con ciò non intendo comunque dire che i PVS debbano pagare tutto e nella maniera richiesta dai Paesi progrediti, bensì che i PVS devono pagare tutto quanto è giusto e rientra nelle loro effettive capacità corrispondenti comunque alla loro dignità ed onorabilità di Paesi autonomi in grado di perseguire in maniera originale il proprio sviluppo.

Ma come fare? dice qualcuno; questi Paesi chiedono continue moratorie e non sono in grado di far fronte ai loro impegni.

Innanzitutto va subito messo in chiaro che i debiti devono essere comunque e sempre pagati, in quanto la convenzione nazionale ed internazionale che regge le relazioni tra persone e popoli è la certezza divenuta ormai convenzione consuetudinaria che ogni impegno deve essere ottemperato. Non importa se non si sia in grado di rispettare i tempi, la cosa certa comunque è che quanto si è avuto in prestito debba essere comunque e sempre restituito al legittimo proprietario, altrimenti l'inadempienza finisce con il divenire appropriazione indebita.

Una volta stabilito questo principio fondamentale, occorre fare un'ulteriore distinzione tra debito in conto capitale e debito in conto interessi.

Sicché diviene "lapalissiano" che mentre il debito di interessi può essere discusso il debito in conto capitale non può essere assolutamente oggetto di opposizione.

Definiti questi concetti possiamo addentrarci nei meandri della giusta definizione di quanto si esprime nel ripagamento del debito.

Il servizio del debito che comprende interessi maturati e quota parte del capitale origina dalle entrate ottenute dal PVS attraverso le proprie esportazioni. Se queste si contraggono il servizio del debito subirà la medesima sorte.

Sulla base di detto meccanismo può essere stabilito che se i Paesi progrediti esigono il ripagamento dei propri debiti devono fare in modo che le esportazioni dei PVS siano incentivate e non contratte come spesso accade.

Inoltre i Paesi debitori devono poter far fronte ai loro impegni con i proventi della propria risorsa economica principale, che a volte si sostanzia in una sola materia prima (es. produzione di noci di cocco).

c) alla conservazione del proprio posto di lavoro, secondo le disposizioni relative ai lavoratori chiamati alle armi per il servizio di leva, qualora beneficiario del rinvio del servizio militare ai sensi della presente legge.

2. Alle imprese private che concedono ai volontari e cooperanti da esse dipendenti il collocamento in aspettativa senza assegni è data la possibilità di assumere personale sostitutivo con contratto a tempo determinato.

3. L'attestato rilasciato dall'Agenzia al termine del servizio di cooperazione prestato ai sensi della presente legge come volontario internazionale costituisce, a parità di condizioni, titolo preferenziale di valutazione:

a) nella formazione delle graduatorie dei pubblici concorsi per l'ammissione alle carriere dello Stato o degli enti pubblici;

b) nell'ammissione agli impieghi privati, compatibilmente con le disposizioni generali sul collocamento.

³² Art. 26.

(Inizio e fine del servizio volontario)

1. I volontari internazionali per i periodi di servizio svolti nei Paesi in via di sviluppo sono soggetti alla vigilanza, ciascuno per le proprie competenze, del capo della rappresentanza italiana e della delegazione dell'Agenzia competenti per territorio, alle quali comunicano l'inizio e la fine della loro attività di cooperazione.

2. Il Ministro degli affari esteri dispone il rimpatrio dei volontari:

a) quando amministrazioni, istituti, enti od organismi per i quali prestano la loro opera in un determinato Paese cessano la propria attività, o la riducono tanto da non essere più in grado di servirsi della loro opera;

b) quando le condizioni del Paese nelle quali essi prestano la loro opera mutano in modo da impedire la prosecuzione della loro attività o il regolare svolgimento di essa.

3. Le organizzazioni non governative possono risolvere anticipatamente i contratti di cooperazione e disporre il rimpatrio del volontario, in caso di grave inadempimento degli impegni da questo assunti, previa comunicazione delle motivazioni all'Agenzia e autorizzazione di quest'ultima.

E' evidente che se la produzione o lo sfruttamento di questa materia prima, per vari motivi, dovesse diminuire, il ripagamento non può essere reclamato, pena la distruzione economica e sociale del Paese debitore.

Quale soluzione?

Come fatto notare, il Fondo Monetario Internazionale ha provato ad applicare diverse ricette, dimenticando spesso che la politica economica ha delle regole che valgono solo per quei Paesi il cui reddito permette l'esercizio di tale politica. In alcuni Paesi invece le regole di politica economica applicate dal FMI sono state peggiorative di quanto attraverso i finanziamenti pregressi, si sarebbe voluto raggiungere.

Alla conclusione del nostro lavoro possiamo affermare con cognizione di causa che le ricette del FMI non sono la via giusta per gli aggiustamenti, perché finiscono per incidere sulla vita delle fasce più povere del PVS favorendo invece le classi più abbienti.

Se vogliamo raggiungere qualche risultato, allora dobbiamo cambiare ottica di valutazione e di intervento nella vita di questi Paesi e dobbiamo attuare le seguenti procedure:

- 1) il prestito non può essere effettuato indistintamente da enti pubblici sovranazionali ed enti privati nazionali;
- 2) i prestiti non vanno effettuati nei termini ed alle condizioni di mercato dei Paesi sviluppati;
- 3) il tasso di interesse deve essere ancorato al tasso di sviluppo del PIL e della produzione vitale del PVS;
- 4) il periodo di ripagamento deve essere diluito nel tempo, modulato sull'evoluzione generazionale che conta di norma 25 anni, vale a dire che se in un secolo si susseguono quattro generazioni, anche i prestiti ed i relativi ripagamenti devono suddividersi su un arco temporale dello stesso genere;
- 5) stabilito che il periodo è venticinquennale e che il tasso di interesse deve essere quello dello sviluppo del PIL, lo strumento a cui i prestiti devono fare riferimento sono gli Zero Cupon Bonds;
- 6) per mantenere fisso il potere d'acquisto ed il valore nel tempo, al momento dell'emissione va stabilito un cambio fisso, con la moneta di indebitamento o di riferimento per tutto il periodo ed un tasso di riferimento ancorato alla produzione interna annuale media che negli anni sia razionalmente attendibile;
- 7) i prestiti debbono essere concessi esclusivamente da Enti sovranazionali formati dall'insieme dei Paesi progrediti che forniscono l'appoggio monetario al FMI e dall'altra fungano da Paese di sbocco delle esportazioni del PVS;
- 8) ciascun Paese progredito dovrà così mettere a disposizione del PVS una parte di risorse monetarie con cui il PVS produce le merci da esportare e dall'altra dovrà acquistare le merci prodotte dal PVS;
- 9) solo in questa maniera può essere creato un circolo virtuoso che invece di tenere conto del tasso di interesse di mercato, indice assolutamente falso dello sviluppo, ma semplice indicatore di scarsità di risorse monetarie sul mercato, tiene conto delle capacità primarie e secondarie di servire il debito, con l'impegno di fornire sostegno economico finanziario diretto;
- 10) il debito dovrà essere allungato quanto più possibile, ad un tasso di interesse molto basso, con l'opzione di rinnovo a scadenza;
- 11) le quote di ripagamento possono essere depositate presso il FMI per importi e scadenze discrezionali;
- 12) deve essere stabilito un plafond rotativo che permetta di far circolare le liquidità in maniera ordinata trovando un meccanismo di sostegno nel caso di default di qualche PVS, per le cause sopra enunciate;
- 13) il debito pregresso va tutto trasformato innanzitutto in credito sovranazionale, escludendo l'intervento diretto dei privati e lasciando responsabili solo governi ed enti sovranazionali e soprattutto allungato nel tempo come sopra descritto;
- 14) gli enti sovranazionali a cui verranno girati i crediti pagheranno quanto dovuto in termini di interessi fino a quel momento dai PVS;
- 15) nei Paesi industrializzati si dovrebbero promuovere fondi etici per la cooperazione e lo sviluppo che possano fornire garanzie all'erogazione di nuovi finanziamenti.

BIBLIOGRAFIA

* IN CHIESA E SVILUPPO, a cura di Mario Iadanza - Seminario di Studi - Benevento 30 aprile - 3 maggio 1998; Ed. Arcidiocesi di Benevento - Benevento 1999, p.59-114

World Economic Outlook May 1997 I.M.F. Washington D.C

Douglas A. Irwin, "The United States in a new global Economy? A Century's perspective" American Economic review, Papers and proceedings (May 1996) pp. 41-46

Bairoch and Kozul-Wright, "Globalization Myths."

Barry Eichengreen, "Globalising Capital: History of the International Monetary System (Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 1996).

Jeffrey G. Williamson, "Globalization, Convergence, and History, Vol. 56 (June 1996) pp. 277-306

L.Bryan e D. Farrell, Mercato senza confini, le nuove frontiere dell'economia globale, Sperling&Kupfer editori 1997

Griffith-Jones S., Debt reduction with a human face, "Development" 1989, 1.

Griffith-Jones S. (Ed.) Debt management and the Developing Countries UNDP n.Y. 1989

R. Ciminello, Ipotesi per un nuovo assetto del Sistema monetario internazionale, Ed. Tipar Roma 1989

Michel Chossudovsky, La Globalizzazione della povertà, Ed. Gruppo Abele Torino 1998

Eichengreen B., e Portes R. (1986) "Debt and default in the 1930s: causes and consequences", European Economic review, 30 June, p.p. 599-640

Eichengreen B., e Portes R. (1987) "The anatomy of financial crises", in R. Portes and S. Swoboda eds. Threats to international Financial Stability, Cambridge university Press, Cambridge.

Eichengreen B., e Portes R., (1995) *Crisis? What Crisis? Orderly Workouts for Sovereign Debtors*, CEPR, London.

TRACCE DI RIFLESSIONE

- 1) Che cosa si intende per globalizzazione e come si differenzia dai concetti di internazionalizzazione?
- 2) Come si caratterizza il problema del debito estero? Quale è stata la sua evoluzione negli ultimi 20 anni?
- 3) Che cosa si intende per autoalimentazione del debito? Quali sono i meccanismi?
- 4) Quali politiche di aggiustamento ha adottato il FMI e con quali risultati?
- 5) Che cosa si intende per cooperazione allo sviluppo e qual è l'evoluzione legislativa in merito in Italia?
- 6) Quali sono le proposte più interessanti per il condono dei debiti ai PVS?